

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1440

MILANO

BRAIDENSE

IL GRAN
SESOSTRI

Opera Tragica

DEL SIGNOR D. P. P.

DEDICATA

Al Merito sublime

DELL' ILLVSTRISSE SIGNORE

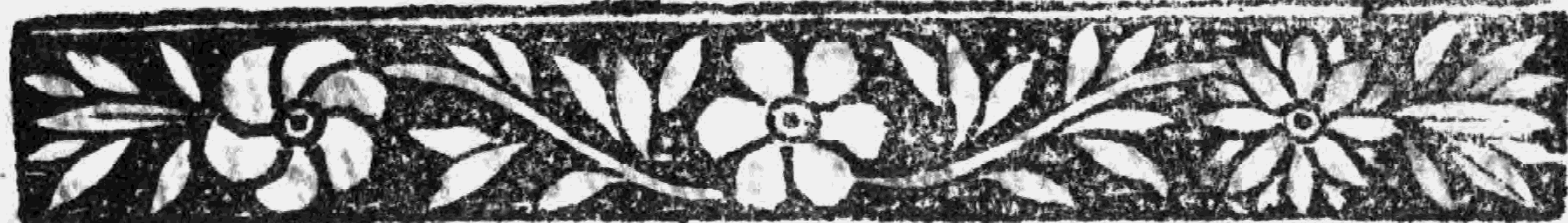
DAME

DI VERONA



In Verona, per Giouanni Berno.

Con Licenza de' Superiori 1716.



Illustrissime Signore

PER la prima volta che la mia buona sorte mi
fà degna dell' honore di *Esercitar l' arte co-
mica in Verona nel Carattere di Prima Donna*
(benchè da me debolmente esercitata) per
supplire in parte al buon desiderio, che tengo di
farme le conoscere sua humilissima Serua mi dò
l' honore di porre sotto la prottentione di V. S.
*Illustrissime un Opera, parto dell' Illustre pen-
na*

na del Signor. D. Pietro Pariati acciò questa
possa essere difesa dall' aculeo di mille Lingue,
che potrebbero pungerla conoscendo benissimo,
che non quest' Opera possa Onorare V. S. Illus-
trissime ma bene il Nome loro può onorare ed'
ornare ogni più debole compositione Gradisca-
no dunque V. S. Illustrissime il picciol dono d'
un humil sua Serua secondo la Generosità dell'
animo loro con quel ardente desiderio che sem-
pre in me scoprirano insino alle ceneri di ambi-
re essere

Di V. S. Illustrissime

Umiliss. Devotiss. & Ossequioss. Serua
Andriana Sambucetti
Detta Aurelia Comica



ARGOMENTO

GRande fù ne gl' antichi Secoli la gloria D' Aprio
Rè d' Egitto doppo qualche tempo di Felice Re-
gno ebbe da Nitocri sua Moglie Tre Figli Vno frà quali
per Nome Sefostri nelle maggiori Felicitadi del suo re-
gnare fù Aprio Gettato dal Trono con Luccisione di
duoi figli dalle perfide insidie d' Amasi il Tiranno, Nitocri
rimasta Vedova fece perquisitione nella stragge an-
teffata è ritrouò i duoi suoi primi figli uccisi, si nutrì
sempre però con la speranza di rinuenire il Terzo per
nome Sefostri il quale gli fù inuolato dalla Fedeltà di
Fanete; ritorna alla fine Sefostri alla reggia sotto Nome
d' Oiride senza sapere ne di sua conditione ne del Pa-
dre, ne de fratelli ne del regno assistito però dalla fedel-
tà di Fanete Primario del regno a cui è partecipe il tut-
to d' Amasi il Tiranno scopre Fanete al Legitimo Fi-
glio Sefostri, l' esser suo, egli se ne stupisce, e se ne con-
sola, e con la forza, ed' assistenza di Fanete Balzano
dal Trono Amasi, e lo condannano a Morte. Sefostri
Spesa Artenice Figlia a Fanete e sopra di questa storia
si è fondato L' intreccio dell' Opera intitolata il Gran
Sefostri.



CORTESE LETTORE.

Ecco che sotto gl'occhio tuo
Begnigno presento con som-
ma mia gloria L'opera Tragico-
mica, Intitolata il Sefostri, Vsci-
ta dalla Valorosa ed illustre pen-
na del Signor P. P. questa Compa-
rirà per mio **Credere**, Con qual-
che forte d'applauso essendo par-
to felice di quel grand'Ingegno,
dall'argomento abbastanza aurai in-
teso, Leggi per tuo **Capritio**, e
Compatisci per tua gloria, Sappi
però che dal **Verso Drammatico**,
fu trasportata in prosa doue dou-
rà riuscirti come mi **Lusingo** di
maggior tuo piacere, Le parole di
fato, **Cielo**, destino, **Numi**, ed'al-
tro non Sono che figlie di penna
poetica che altrot'assicuro L'aut-
tore **Vero Catolico**. Viui felice

PER



PERSONAGGI.

Sefostri Figlio d'Aprio, già estinto, sotto
nome d'Osiride, creduto Figlio d'Amasi,
Fanete confidente d'Amasi, e fido di Se-
fostri.

Amasi Tiranno d'Egitto.

Artenice Figlia di Fanete.

Nitocri Madre di Sefostri, e Vedoua d'
Aprio.

Orgonte Capitano delle Guardie.

Canopo Vecchio cadente, Custode d'Osiride,
che non si vede, e confidente d'
Amasi.

Guardie, Trombe, e Tamburi.

La Scena si finge, parte fuori di Menfi, e
parte nel Palazzo Regio.

M V

MUTAZIONI.

Campagna con veduta di Menfi
in lontananza.

Casino delizioso di Fanete da una
parte.

Galleria con due Porte in Menfi.
Giardino Reale.

Galleria.

Tempio con Colonnati, e Statua
in mezzo, da una parte Trono
maestoso, che deve sparire, e
cangiarsi in un Sasso.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campagna con veduta di Menfi
in lontananza

Casino di Fanete da vna parte.

Fanete, Sefostri con Spada, e lettera in mano.

Fa **I**L colpo che faceste è degno del tuo coraggio.
Lo stimolo che io te ne dièdi, fù degno della
mia virtù. Li Dj d' Egitto già incominciarono à
vendicare il sangue d' Aprio trucidato, e toccò alla
tua destra, toccò al mio Zelo la gloria d' efferne i
primi istromenti.

Ses. Tù sai ò Signore, che à me si fà Legge ogni tuo
ceno, mi vedesti intrepido nel cimento, e fortunato
mi vedesti nel riportarne il trionfo. La mia Uittoria
però mi serue di rimorso, e di Confusione per
la memoria d' vn tradimento sì detestabile. Quali
offese ebbi mai da questi miseri, sicche douessi attac-
car la lor Vita, e goderne pienamente della lor
Morte.

Fan. Fosti dà loro troppo altamente offeso nella ruina
d' Aprio, il nostro buon Rè suenato dal Barbaro
Usurpatore, che adesso ne occupa il Regno. Chi na-
que Egizio porta nel core la ragione di uendicarlo,
e sono Rei troppo scelerati coloro, che anno qual
che riparo con vn delitto così detestabile.

Ses. Ella qual colpa mai ebbe quel misero Giouinetto,
che prima traffissi, l'età era ancor tenera per farlo

reo del Sangue Reale. Io ti confesso, o Sig., che al rimirar questa spada ancor fumante del suo, tutto s'aggita tutto si turba il mio sangue. Ebbi pietà d'Aprio, l'ebbi de suoi figlj, l'ebbi di questo regno desolato, e n'ebbi dell'infelice uedoua ogni uolta, che ne sentj il racconto; e nelle fibri di questo cuore con li sensi della compassione sentj più volte ad accendersi il sangue, con la brama di uendicarlo contro gl' Autori d'una tragedia così esecrabile. Ma replico, o signore Come douea punirsi quel misero Giouinetto, che prima traffissi, e come douea uccidersi quel Vecchio già quasi cadente?

Fan. Vò metter in calma il tuo spirito, giustificando l'attione gloriosa, che conuienmi di fare. La reità di colui, che prima uccidesti, tutta stà nel suo nome. Odi, e sappi se all'Egitto, a noi, all'ombre illustri d'Aprio, ai lungi pianti di Nitocri uedoua e madre sfortunata era dotta questa Vittima. Colui era Osiride, in questo nome rauisa la giustizia del colpo, che facesti era Osiride il figlio d'Amasi, l'iniquo Tiranno, l'indegno Usurpatore del Regno.

Ses. Si fa minore il mio rimorso, ma non per questo cessa di tormentarmi. Come, o Signore, figlio d'Amasi, che mai non ebbe moglie. E puoi come più volte vdi a dire, che solleccita di Nitocri le nozze.

Fan. Ebbe egli questo figlio da Ladice, che da lui sedotta con la speranza d'un grande immeneo, ne rimase feconda, Giunto ad occupare il Trono si dichiarò infedele quel cuore all'amata, quel cuore, dico, che seppe farsi Traditore al suo Signore: Ah chi è capace d'esecrandi misfatti, sembra troppo legiera una colpa minore. Non mancanoagl'empje ragioni, e pretesti per dar aura di Giustizia anche all'enormità più infami; e se l'iniquità hà in suo favore la grandezza, e la forza, fa passare con pretesto di merito le maggiori sceleraggini. Finse Amasi rifles-

si di politica, chiamò in suo soccorso la ragione di stato, & allontanò Ladice dal Regno con il figlio per non auer sù gl'occhj vn uiuo rimprovero della sua perfida.

Ses. Amasi è scelerato, Amasi è detestabile. Ma come credesti e detestabile, e scelerato anco Ofride? e come contaminato credesti colui, che in sua compagnia ueniva)

Fan. Il figlio d'un Tiranno è sempre colpeuole. L'usurpationi d'un Regno sono delitti, che passano dal Padre nel Figlio, ne mai si crede innocente chi nasce d'un Paricida. Quel vecchio era Canopo, d'Osiride il custode. La sciagura d'esser gli destinato a guardar questa proua fatale all'Egitto lo fece cader vittima del suo braccio, Jo t'aurei secondato, e diuiso aurei teco il piacer della vendetta uccidendo canopo, ma temendo d'esser da lui conosciuto a te lasciai la Vittoria intiera di suenarli entrambi poiche era troppo giusta la morte di essi. Veniva Osiride in sua Compagnia stacato dal fianco di Ladice già estinta dalla parca, per vnirsi al fianco d'Amasi troppo favorito dalla fortuna. Quando fosse stato saluo il suo arriuo alla Corte, non era; che vn uisibile inciampo ai passi del legittimo erede, sì a cui già dispongono i fati la strada per rimontare sopra il Trono del Padre.

Ses. L'erede d'Aprio? e d'onde può egli sperarsi? Io sò pure dà tutti coloro, che per tuo comando, oltre l'Eufrate mi nutrirono, & a quelli, a quali fino adora hò parlato, hò sempre inteso, che tutti i figlj d'Aprio secomiseramente perirono.

Fan. Nò, non perirono tutti, vn glorioso rampollo di questo tronco ancor uiue, e uiue così prosperoso, che può far rissorgere dalle sue ruine l'Egitto: si uiue Sefostri.

Ses. Uiuè Sefostri?

Fan Intendo il suo turbamento] A che ti turbi? viue Sefoftri?

Sef Quello, à cui fù destinata fin' dale fascie la tua figlia Artenice?

Fan: Quegli.

Sef O perdute speranze? ò amor sventurato?

Fan Non ti confonder, veggio nel tuo volto vn pallore, che mi dimostra il tumulto, ond' hai l'anima agitata, e sconuolta; Sò, che tu ami Artenice, e sò, che pur essa non è indifferente a tuoi voti. Li occhi di Fanete giunsero ne vostri cuori più di quello, che voi credeste. Vna Figlia, a me sì cara, merita tutta la mia attenzione sopra, quasi dissi, anche a i suoi pensieri. La vita di Sefoftri non dee sconcertar i tuoi voti, mà con intrepidezza.....

Sef Lò sò Fanete; lo sò, con intrepidezza io debbo sacrificare l'innocente amor mio alla felicità del mio core. La virtù di tale figlia merita bene tutto il contento, che li sà bramare vn Padre. Vengi Sefoftri e regni, e seco regni la bella Artenice. Adesso m' incomincia a piacere la stragge di coloro, che caddero senza contrasto sotto i miei colpi, poiche in tal guisa hò spianato il camino à Sefoftri, che lo aspettava al Trono, mentre di me altro non seppi, che l'essere io un pouero figlio della fortuna. Non è di dover, che impedisca le fortune, e le felicità di Sefoftri. Solo t' addimando o Signore, che i tuoi cenni nõ m' astringano ad essere presente al Sacrificio, che io fò de le mie più teneri inclinationi, solo t' addimando la partenza, la lontananza d' Artenice poiche non uorrei ne meno col pensiero macchiare la virtù di tal figlia.

Fan. Sarebbe misera Artenice, sarebbe sconcolato Fanete sarebbe perduto Sefoftri, se tu t' allontanassi.

Sef Perche? dourò io dunque?

Fanete passa dall'altra parte con atti d'ossequio di Rè.

Fan. Si mio Rè, tu deui restar à far la felicità d' vna sposa, che il Cielo ti destinò, d' una madre, che sin' adora ti pianse, d' un Regno, che dà te solamente spera la sua gloria. In questi atti d' ossequio uedi l' affettione di Padre cangiarli in fede di uassallo. Si tu sei il nostro Sefoftri.

Sef. Stelle che ascolto; Fanete io Sefoftri?

Fan. Si ò famosa, speranza d' Egitto, si ò illustre rampollo del sangue d' Aprio, tu sei Sefoftri. Queste lacrime di tenerezza fedele, che hò tenute sin ora rinchiusse nel cuore; te ne facciano ampia fede; e questi ossequiosi amplessi, che alle tue ginocchia.

Sef. Sorgi, sorgi Fanete Oh dio, quali auenimenti mi mostrate mai ò cieli!

Fan Ti mostrano essi il figlio, che unico resta da un eccidio il più crudele, che mai fosse, Vn figlio riserbato dalla giustizia delli Dj per la uendetta commune. Si tu sei Sefoftri. Tu solo mal noto ad' ogni uno fosti dal mio Zelo preseruato in quella commune desolazione, quando caddè il tuo gran Padre, i tuoi innocenti Fratelli Di là dall' Eufrate ti alleuarono i miei fedeli amici. Alla reggia ti richiamò la mia fede, quando seppi, che morta Ladice, meditaua Osiride di preuenire le tue ragioni col presentarsi all' infame Padre. E leuato un ostacolo a tui diritti. Tolgasi il Tiranno che ti contrasta, anzi t' usurpa il diadema. Quella, che stringi in pugno è la spada d' Aprio, & egli la stringeva appunto quando orpreso dal Traditore morì. In mano del figlio la posero i Numi, per che sia un fulmine per uendicare il Padre. Facciasi, mà facciasi cauta, perche sia sicura, la uendetta. Teco sarà Fanete, e con Fanete faranno teco tutti coloro à quali serue insieme e d' esempio, e di stimolo alla mia fede.

Ses. Mà tù come afficuri il Tiranno, che egli non prenda il colpo? e tanto in te confida?

Fan. La grand'arte di precipitare vn empio è quella di non lasciar, ch'ei vegga il precipitio. Le vittime anche di più feroce natura caddono senza riparo, e senza contrasto, quando così s'infiora, e s'asconde la scure, che esse non temano, e non aspettino il colpo. Appunto, poiche Amasi di me si fida, in me trouerà senza mio rischio il suo gastigo. I mezzi già ne sono disposti, quel foglio, e quella gemma, che per mio consiglio togliesti ad Osiride, ne saranno gl'instromenti.

Ses. A che seruir dee questa gemma? A che giouar potrà questo foglio?

Fan. Presentandoti al cospetto d'Amasi, sarai con esso creduto Osiride. L'inganno è facile, perche quest' iniquo Padre non vide, che trà le fascie il suo figlio.

Ses. E questa spada?

Fan. Reccala al Tiranno, e uantati uccisor di Sostri. Questa proua piacerà troppo agl'occhi di lui, per far, che il cuor di lui ancor se n'afficuri.

Ses. Tu mi reggi, tu mi governi, tu mi serbasti. Ad Artenice dourò la corona, che tu mi rendi:

Fan. Vado à meglio disporre ciò, che conuiene alla grand'opra, à momenti partiremo per Menfi, la quale vedi pochi passi distante dà questo mio delizioso ritiro. Ecco la Figlia, sia per essa vn arcano tanto quello, che sei, quanto quello, che fingi. Dal geloso secreto dipende la felicità dell'impresa; la prima base d'vn Trono, e le cautelle non sono mai più necessarie di quelle, che sono, quando si hà per nemico un Tiranno. *Fanete via.*

Artenice, e Sesostri

Ar. **M**I vede venire il Genitore, e parte! Ah mio Caro sarei pur felice, se questa partenza fosse vn innocente finezza fatta al mio puro amore, e non fosse vn semplice fauore dell'azardo.

Ses. Speriamo bellissima Artenice, speriamo. Chi sà, che Fanete col suo partire non voglia dare qualch' esca al nostro fuoco?

Ar. E ne miei lumi appunto potrai rimirare, come alla tua vampa gisponda del mio Cuore la fiamma.

Ses. Son beato, se in te s'accende fuoco e uguale al mio fuoco, e più beato farò, se vn fatale lontananza non giunge à scemare l'ardore.

Ar. Lontananza? Oh Cieli, quell' uopo m' inuola la tua presenza?

Ses. Alta ragione mi chiama in Menfi.

Ar. Perche in Menfi?

Ses. Così di me dispone Fanete.

Ar. E tu così pronto? si poco turbamento ti recca il lasciare Artenice?

Ses. Menfi è vicina. Fanete di me così comanda. Artenice è fedele, erederei d'offenderla, se di lei temessi.

Ar. Ah non ben ama, chi sì coraggioso lascia l'oggetto amato; Ogni breue distanza fa orrore ad vn cuore, che sia bene vnito ad vn altro. Mà intendo, intendo il tuo ingegno, tu sei forse affitto più di me, mà per non acrescere il mio dolore, dissimuli la tua pena. Almeno, se in così pensare m'inganno, così ingannandomi mi consolo. Intendo, intendo l'arte di Fanete; Ei già mi dona questi momenti, perche io ne faccia l'uso infelice di dirti addio, e di riceuere dà te l'ultimo addio.

Ses. Come? l'ultimo addio Artenice? Dhe non esser industriosa nel tormentarmi.

Ar. M'è nota la prudenza del Padre, sò il Zelo, ch'egli hà per vedermi felice, mà questa volta mi diventa vn pericolo la sua tenerezza, si fa mio tormento il suo affetto. Il volgo si propone viuo Sefostri, si fa publico nell'idea de popoli il suo ritorno, e memore della sua fede il mio Genitore, con l'allontanarsi dagl'occhi miei, tenta dal leuarti anco dal mio core, per darlo à Sefostri. Ma in vano lo tenta, lo tenta in vano ò mio Caro.

Ses. Oh fosuiffimi accenti! Mà se fosse vero, che Sefostri viuesse?

Ar. Vivia, e l'assistino i Di. Io non odio la sua vita, bramo solo, che non tolga il pacifico possesso al mio amore.

Ses. E se, viuendo, le rendessero le stelle il suo Trono?

Ar. Non inuidio le grandezze di Sefostri - Regni pure, e regni felice.

Ses. E s'ei regnando, pensasse alle bellezze d'Artenice?

Ar. M'aurà fedele Vassolla, non mai sua compagna.

Ses. Ah potessi almen dirle, che Sefostri son io.

Ar. L'altezza di quel Soglio, non sembra agl'occhi dell'amor mio, che vn rouinolo precipitio. Mà non si contami con quest'idea funesta quel poco di pace, che può rimanere. Tù intanto da me t'allontani?

Ses. Per farti grande, conuiene, che io da te parta.

Ar. Crudele vuoi dire, che nell'atto del tuo partire, tu mi cedi alle mani di Sefostri, mà t'inganni, se tua non farò . . .

Ses. Datti pace ò bella Artenice, datti pace. Può viuere Sefostri, può regnare, può volerti compagna, mà tu sarai mia, io farò tuo. Viui sicura, ne dubitare d'alcun sinistro. Non temere, se t'ama Sefostri; non è tanto terribile, quanto tu te le raffiguri

figuri, seconda con i tuoi voti la vita del sudetto; & appoggia le tue fortune alla vita dello stesso. Addio. Amami, e spera, come io spero, e come t'amo; assicurati, che tu sarai mia, quando io ti giuro, che farò d'Artenice. *via*

SCENA III.

Artenice, poi Amasi.

Ar. Qual fauellar è mai questo? Qual sicurezza può darmi vn giuramento, a cui s'oppona la vita di Sefostri. (S: pure ei viue) Il fatale impegno d'Aprio suo Genitore, l'amor di mio Padre per vedermi grande? Ah comprendo il linguaggio del mio adorato Straniero, egli è cauto, egli è discreto, vede in atto di cadere il mio pouero amore a piedi d'vn Soglio, vede le mie speranze uccise dalla vita, e forse dalla vicinanza di Sefostri, e mi conforta à sperare vn bene impossibile, per delludere l'accerbità del mio dolore. Mà qui Amasi.

Am. Artenice non ti sorprenda; che tu qui vegga Amasi.

Ar. Mio Rè, mio Signore.

Am. Aggiungi, se ti piace, à questi alteri nomi quegli ancora d'Amante, e di Sposo. I primi siano per pompa della mia grandezza, siano gl'altri per trionfo della tua beltade:

Ar. Come Sire? Non hà Artenice . . .

Am. Artenice hà tutto ciò, che può meritare l'amore del suo Monarca, fino ad alzarla all'onore del diadema. Vengo ad offerirtelo nelle mie nozze, & oggi Menfi ti vedrà sua Regina, Amasi ti vedrà sua Sposa.

Ar.

Ar. Je non sono affai grande, per aspirare.

Am. Fosti già fatta grande in quel momento, che io incominciai ad amarti, ma questa grandezza era un dono, non di te, non di me degno, se io nol facessi publico col chiamarti à regnare.

Ar. Basta dunque il tuo amore per fare vna Regina? E perche non chiami, ò pur non chiamasti dunque Ladicè à diuidere teo il tuo Trono?

Am. Amor goduto, facilmente perde il nome d'amore; & il tempo con l'uso ne estinguono ben souente le fiamme.

Ar. (Ingrata, ed empia risposta) Ami Nitocri, ne puoi negarla. Questa dunque può degnamente ricevere dall'amor tuo vn dono, che hà seco la Giustitia della restituzione.

Am. Dì, ch' io la amai mà non dir, ch' io l'amo. L'alterigia delle sue ripulse disarmò la forza del suo uolto col disprezzo mi uendico de suoi disprezzi, e uò, che resti con il misero nome d'orgogliosa Vassalla, chi non seppe prontamente incontrar quello d'auenturata Regina. Eccoti la mano, che à Nitocri già tolsi.

Ar. Perdona, o Signore.

Am. Come? si rifiuta d'Amasi la destra? d'Amasi si contrasta il uolere?

Ar. Io sono figlia. Preceda al mio assenso quello del Genitore.

Am. Un Padre, che è sudetto non si oppone al piacere del suo souerano. Io sono il Padre de miei vassalli, e basta un mio cenno, per esiggere da essi ogni obediènza.

Ar. (Oh Tiranno) Mà Fanete ne dia almeno la legge.

Am. Il uoler mio è legge di Fanete, e d'Artenice. Guardasi l'ardimento della figlia di non meter in cimento la felicità del Padre. Non far, che ragioni la forza, all'ora che inuita l'amore, e cedi all'in-

uiti d' un Rè, pria, che douer poi cedere alla forza di questi reali custodi.

Ar. Intendo, intendo in Amasi anco l'more fà dà Tiranno, e doue non arriua l'arte, mette in campo la forza. Vol persuader con lo spauento, e quando non alletta con lusinge, pretende d'atterire con le minaccie. Mà à te, che nulla rispetti una Vergine illustre perde anco questa il rispetto. Sappj, che il meno, ch'io tema è il suo sdegno Uerrò crudele, verrò, mà farò sempre Artenice. Dal mio core non dei, ne sperare un contrasegno da affetto, ne attendere vn atto minimo di uiltade. Io non sò usare altra politica, che quella di mantenere la libertà de miei sensi, ne uoglio comprare le tue finezze col prezzo indegno della distimulatione. Io ti giuro un odio eterno i Odierò la tua uita, la tua grandezza, il tuo nome, mà più di tutto odierò il tuo amore, che hà per trionfo la perfidia, per gloria l'incostanza per fasto la tirannia. Andiamo, io nella reggia t'aspetto, in mezzo alle tue forze ti stringo, e uederemo, se più possa, ò d'Amasi la superbia crudele, ò l'innocente virtù d'Artenice.

via

SCENA IV.

Amasi, e poi Orgonte.

Am. **S** Cortatela in Menfi. M'odj pure, mà m'obbedisca. Non mi curo d'acquistare il suo cuore. Uoglio possedere il suo bello. Voglio confonder Nitocri col disperarla di mai più tornare sù quel Trono, d'onde caddè al cader d'Aprio. Uoglio cercar di stringer meco più fortemente l'animo di Fanete, che seco tragge gl'animi più poderosi di Menfi. Chi regna, non misura i suoi passi, ne col giusto; ne col douere, quando regna con sua forza non con l'amore de vassalli; tutto lice, quando gio-

ua, e tutto gioua, quando serue ad assicurare vna rapina cotanto illustre, quanto è quella d'vn'impero.

Or. Sire, di te appunto io cercaua. Non poco lungi, e sul camino, che à Menfi conduce viddi trafitto al suolo vn cadauere d'un Giouinette.

Am. Lo rauifasti?

Or. Nò signore. Mà la nobiltà del sembante è ancor manifesta sotto l'insigne di morte; e le vesti riguardeuoli me lo fecero credere di qualche conseguenza. Non poco lungi dà esso vn uomo di già canuta etade ferito anch'gli grandemente, spena poteua reggerfi in piedi.

Am. E questi palesò chi fosse?

Or. Ricercatone, tacque; e solamente di te m'ad dimandò con impazienza efficace.

Am. Vanne in traccia d'esso, e teco venga alla Reggia, doue vdirò i suoi casi, Haurà egli il mio braccio in suo soccorso, poiche nel Regno d'Amasi non deue spargerfi Sangue, à cui non si renda pronta Giustitia. Venne poscia al Tempio, e cerca di sapere quale risposta impetrò dà suoi Numi la credula, e Pazza Nitocri. via

SCENA V.

Orgonte, e poi Canopo.

Or. **C**ieli che sento! Al Sangue innocente vuol egli render pronta Giustitia? E perche non si trafigge quel Barbaro cuore, per placcare l'ombre infelici d'Aprio, e di tutta la sua Reale descendenza? Mà s'egli non adempia à così giusto volere, oue sono i vostri fulmini, ò Cieli, Mà ecco lo Straniero.

Ca. Tanto di Sangue m'uscì dalla ferita, che porto nel fianco, che à pena posso reggermi in piedi, Org.

Or. In quel vicino albergo aurai ristoro alla piaga, & alla stanchezza.

Ca. Sì, mà di grazia vediamo Amasi con la celerità, che sia possibile.

Or. Ti è noto il tuo crudele Agresore?

Ca. Me ne restò nella mente ben impressa l'idea, altro non sò di lui.

Or. Mà come non rimanesti estinto dà suoi colpi?

Ca. Egli mi crede già morto, e non vuole replicar le ferite, onde al suo inganno deggio quel poco di vita; che meco mi rimane, e non al suo amore.

Or. Incaminati dunque à quei tetti, oue potrai ristorarti, e poscia verrò io stesso à condurti in saluo nella Reggia.

Ca. Questo è l'unico de miei pensieri, parlar con Amasi, e poi morire.

Or. Che farà mai? Fanete s'auuifi, la mia fede, il mio Zelo sono troppo congiurati seco all'esterminio del Tiranno. Il Sangue d'Aprio, e de suoi figlj, lacrime di Nitocri, e de suoi Vassalli, l'ira del Ciclo, e quella della terra vogliono la sua caduta. via

SCENA VI.

Galleria in Menfi.

Nitocri sola;

L Agrime, singulti, affanni cessate per vn poco doppo tre lustri d'ostinata, e fiera guerra, e lasciate, che respiri per un momento. Aprio mio dolce Sposo, Sefostri mio caro figlio, e doue sei? Sò, che lo sposo morì trucidato dal Barbaro Tiranno, che adesso ne occupa il Trono. Sò che il figlio mi fù inuolato, mà non sò qual terra lo goda, qual

qual Cielo lo copra. Tenerezze di Madre afflitta, dolorose memorie di Regina oppressa dateui pace per vn momento; Mà sia uehemenza amore materno, ò sia raggio di quella luce, che mi ballena sù gl'occhi, già mi pare di vedere Sosoftri già lo Stringo, già l'abbraccio, come vendicatore del Padre, e de Fratelli, come liberatore del Regno, come punitore d'un infame Tiranno. Ah secondate, ò Stelle, questo pensiero. Vadasi, vadasi Nitocri al Tempio, questa è l'unica libertà, che mi lascia godere il Tiranno il potere impetrare vn soccorso, che egli stima impotente, perche in voi non crede, ò giuste deità dell'Egitto, e l'allegrezza, che sento nel cuore è vn prelludio della mia felicità già vicina.

S C E N A VII.

Fanete, e Sefoftri.

Fan. Quelle, che colà vedi, ò Signore, sono le Stanze, oue Aprio viueua (così lo tolgo dal veder Nitocri, che parte), queste sono le funeste scene, sù le quali si rappresentò la miserabile Tragedia d'Aprio trucidato, questa mura sono ancor tinta di sangue di quel sangue, e questo terreno forse si risente sotto de sui paesi, perche ne spera la vendetta.

Sef. La spera è giustamente l'aura. Qual ogetto infelice mi si presenta alli occhi miei alla memoria d'un tanto Paricidio, mi s'aggiaccia per le vene il sangue, s'aggriffa d'vna pietà amorosa, tenerezza di figlio infelice. Io non sò credermi figlio d'Aprio in tutti quei momenti, ch'io resto di uendicarlo. Io voglio...

Fan. Signore facciasi canta, perche sia sicura la vendetta.

detta e nobile, e generosa, e ragionevole è quest'ira; mà non bisogna, che per troppa fretta abortisca. Voglio, che ti faccia onore questa reggia, come occupata da vn mostro, mà voglio ancò, che t'innamori come retaggio douuto al tuo nome. Si è vero, tel redico ancora, in questo istesso loco cadde trafitto da ferite esecrande il tuo buon Padre, in questo morirono lacerati i tuoi innocenti fratelli, e fuori di quella porta tu solo fosti per opra mia, per opera del mio Zelo tu fosti inuolato, e preseruato alla Stragge, che a tutti auea giurato il crudele Mastino.

Sef. Ah pur troppo me lo dice cò suoi tumulti l'alma; me lo assicura cò suoi palpamenti il cuore, qui erano forse eranti, e raminghe l'ombre inuendicate del mio gran Padre de miei innocenti fratelli. Ma dateui pace ò Spiriti magnanimi, e traditi. Vn figlio, vn fratello ui promette la vendetta, ecco; la giura sù questa Spada gloriosa. Mà Fanete, quando potrò vedere Nitocri. Quando frà le braccia della Madre potrò mostrarle vn figlio, vn difensore; Vediamla, Fanete, vediamla.

Fan. Uedila, ò Signore, mà vendicata. Il Tiranno troppo l'assedia, troppo la guarda, troppo la custodisce, la vostra reciproca tenerezza deue sospendere i suoi affetti, ne conuiene comprar questo contento à prezzo d'un pericolo mortale.

Sef. O Numi d'Egitto mi guidate vicino à mia Madre, e mi vietate il vederla! Qual procellosa cautella mi prescriui ormsi, ò Fanete? Che mai può rischiarsi dal veder Nitocri?

Fan. Tutto. La sua allegrezza, la sua fidanza possono tradire le vostre mire. E difficile il vederla senza le guardie che per ordine del Tiranno la circondano, ed è impossibile, che tu la possa vedere, ò che essa si riconosca, senza che la natura si manifesti con

gl' eccessi del godimento, ò con la uehemenza delli amplessi; Eccoti perduto, se resti scoperto; Eccola per sempre infelice, s' ella ti rauuisa; & ecco smarrita la vendetta delle sue, e delle nostre lacrime, se il Tiranno arriua à riconoscerti.

Ses. Oh fatalità di troppo necessario ritegno! mà non mi conosca Nitocri, basta ch' io la rauisi, se non può essere reciproco il godimento della madre, e del figlio, abbia almeno il figlio il piacere di riuedere la Madre.

Fan. Ah nò di gratia, ò Sefostri, io te ne prego. Tu non sai con qual forza si manifesti il Sangue. Il tuo uolto, i tuoi occhi, il tuo cuore tutto farebbe palese, ciò che nascondi, e ciò, che sei. Chi t' assicura di reprimere i mouimenti della tua compassione, e del tuo amore? e quand' anche tu potessi ben nascondere allo sguardo de tutti la tua tenerezza, chit' accerta, che un secreto intuito nell' anima di Nitocri non tradisca le gelosie importanti del nostro arcano? In un cor di madre, e di madre, che non pensa ad altro, che al suo figlio perduto tutto è eloquente per mouerlo, tutto è bastante per trasportarlo all' eccessi. Soffri, e spera. Cadda l' iniquo, e poi ti ueda Nitocri, e ti uegga famoso uendicatore de suoi torti. All' ora più dolce le piacerà la uita di Sefostri, e tu aurai il piacere di uederla senza altre Lacrime alli occhi, che quella della sua tenerezza.

Ses. Mà quando potrà sperarsi, che cada l' indegno.

Fan. O pria, che sorga la notte uentura, ò nel tempo delle sue tenebre. Tutto uà disponendosi à questo grande momento. Piacciati, che il mio consiglio ti regga, & eseguiscei quanto abbiamo già concertato. Mà uiene Amasi.

SCENA VIII.

Amasi, e detti.

Am. Fanete, chi è costui?

Fa. **F** Straniero, che alle tue piante reali di prostrarsi addimanda.

Am. D'onde viene? quell' uopo di me ricerca? quale è il suo nome?

Fa. Non ad altri, che ad Amasi dice di poter fidar il secreto.

Am. Si custodiscono queste soglie, tu non partirti dal mio fianco.

Fa. (Il timore è la compagnia perpetua de Tiranni]
Accostati.

Ses. Concedimi, ò Signore, che in nome di Ladice...

Am. Messaggero importuno.

Ses. Io recchi alla tua destra l' ultimo foglio, dà lei consegnato;

Am. Ben rauiso i noti carrateri, leggiamo *Sposo infedele*; sempre questa femina ardita mi rinfaciò la mia incostanza. *Le tue politiche gelosie, ò per dir più uero la tua ingratitudine mi fece uscire dal Regno, bora il mio dolore m' astringe ad uscire dal Mondo. Come è morta Ladice.*

Ses. Il foglio te n' afficuri. Il traditore è sempre tale.
torna à leggere

Am. Dal destino à me troppo crudele resta disimpegnata la fede, che tu mi giurasti di sposa, ecco cessato uno de miei rimorsi. Doppo tre lustri viene à te con li ultimi miei sospiri il nostro Oriside, frutto di quell' amore, che tu si presto obliasti. Abbracciarlo con serena fronte, e se bai potuto abborire la tua sposa, ama almeno il tuo figlio. Ladice. Tu Oriside.

B

Ses.

Ses. Quelli io sono.

Am. Ma dou'è Cinopo chi ti segui nell'esilio per atto del suo amore, e per legge del mio commando?

Ses. Sotto il peso degl'anni pagò vicino à Ladice il comune tributo douuto alla Parca.

Am. Di te quali altre proue m'arrecchi?

Ses. Questa gemma consegnatemi dà Ladice, che dà te facilmente riconosciuta, può accertartene, che è vn sicuro testimonio dell'esser mio.

Am. Ben la conosco. E la stessa gemma con il pegno della quale mi giuraj Sposo à Ladice: Vieni Osiride in queste braccia, vieni ò figlio diletto.

Ses. E nell'onore de tuoi amplessi prende maggior forza il mio vigore, per mostrare ad Amasi in Osiride vn degno figlio di sì gran Padre. Vedi, ò Signore.

Am. Qual Spada mi fai vedere?

Ses. Questa è di Sefostri la Spada, di quel Sefostri, che veniu in Menfi con l'empia idea di voler la tua morte:

Am. Oh giusti Numi, che sento! Parla Osiride, seguimi mio caro figlio.

Ses. Poco lungi dà Me si essendo io solo, come m'insegnò ne suoi estremi cenni Ladice, veggio affisi al favore dell'ombre due stranieri, vn Giouinetto d'anni, mà d'aria bizzara, e di spiriti alteri, con l'altro, che di già canuta etade le stava al fianco, io temendo di qualche insidia, inosservato m'accostò, & ascolto, che il Giouinetto vantaua il nome di Sefostri con l'altro, che di canuta etade le stava al fianco. A questo nome si fa più geloso il mio cuore; poiche più volte intesi da Ladice, che altro non restaua temere ad Amasi, che questo Sefostri. Inosservato, come difsi, m'accostò, ed ascolto, che frà di loro si machina il come, il quando, & i mezzi per voler la tua morte; Al rischio, onde sento minacciato il mio buon Genitore.

Am.

Am. Caro Figlio.

Ses. A questo rischio si scuote la mia cantella, si fa più geloso il mio cuore, rompo il silenzio, m'anima il sangue, impugno la spada, corro alla vendetta, scrido i Traditori & a loro tronco l'esecrabile disegno. Sorgono disposti i Traditori alla difesa, & al primo colpo cadde à terra fuenato il men vigoroso contro all'altro porto all'ora la mia vendetta, e la resistenza, che mi s'opponne fa più grande in me l'ira, perche quel contrasto mi differisse il piacere di raddoppiar le vittime alla vita del Padre insidiato. Finalmente combatte meco la ragione, vna gran porta u'apro nel petto del mio auersario, per cui n'elca l'anima scelerata. Vacilla, cede, cade, e muore, & io strappando di pugno all'infame caduere questa spada, che or portata alle tue piante, douerrà un pegno della tua sicurezza, & un trofeo del mio fortunato ualore.

Fa. Io ben rauuiso quella spada, essa fu d'Aprio, e che preferuò dalla morte Sefostri, seco portò ancora quel ferro.

Am. Trofeo lo chiamasti, e con ragione ò figlio. In mano dell'iniquo Sefostri poteuano essere iampi di cometta fattale ad Amasi, fatale ad Osiride. Ora è sicura la mia, e la tua grandezza. Vanne, vanne al riposo, ò figlio. Uoi ò guardie seruitelo, e tu Fanete incomincia a uedere in esso il degno successore di questo Regno.

Fan. Giuro di riconoscor in questa mano, che baccio il mio sovrano, & il mio Rè.

Ses. Ed io solenemente protesto a tutti i Numi d'Egitto, che la mia virtù, la mia pietà, la mia gloria, mi paleserano per degno figlio del mio gran Genitore mia

A a

Or

SCENA IX.

Amasi, Fanete, e poi Artenice.

Am **O**R vada Nitocri co' suoi tanti, e con le sue speranze. Creda ella adesso alla sognata assistenza de suoi Numi, all' efficacia militata de suoi sacrificj, e de suoi voti, il Cielo si è dichiarato per Amasi, togliendo à costei quel figlio, che ad essa, coll' opinione del suo ritorno, cotanta baldanza conspirava. Ueramente le Deità dà lei implorate l'anno bene esaudita.

Fan. (Senti d' empietà scelerata] sei felice o Signore.

Am. E più sarò ancora, quando per me risplenderanno le fascie d' immeneo già disposte ad accendersi.

Fan. E che? pretendi ancora su 'l cuore, e sù la mano di Nitocri? nutrice un amore, che per se medesimo deve esser disperato. Nitocri dete ispirarti tutto il timore, più tosto che...

Am. Eh Fanete mal mi conoscesti fin ora sù questo articolo (Guardie eseguite al mio cenno,) mal tu intendeste o Fanete. Io amar Nitocri? Vn politico riguardo mi consigliò à farmi creder suo Amante all' ora, che io doveua tenerla, fù prudenza, ed arte ciò, che in me parue tenerezza, ed affetto. Me le proposi amabile, e la considerai per bella, quando pensai, che potesse giouare alle mire del mio regnare; Adesso, che gl' odj suoi sono resi impotenti, cessa io me la ragione di fingere, ne più ella mi sembra amabile, ne più vedo in essa ciò, che me la faceva creder bella.

Fan. Quale oggetto adunque vorrai chiamare all' onore delle tue nozze.

SCE-

SCENA X.

Artenice, e detti con Guardie.

Am **A**Rtenice per me ti risponda.

Fan **A** (Artenice nella Reggia!)

Ar (Qui il Genitore!)

Am. Non ti stupir o Fanete, la reggia è degna Stanza d' Artenice, e tu bella non ti confonder col pensiero della grandezza a cui ti chiama. Questa è la Sposa d' Amasi.

Fa [Che posso replicare a tale sorpresa?)

Ar Che deuo dire, o Cieli?)

Am. Mà che? Fanete amutisce, & Artenice si turba? ambi tacete.

Ar Non sà risponder Artenice, doue è presente Fanete.

Am. Egli è attonito per l' improuisa tua fortuna, alla quale però non contrasta. Tu incontrane più lieto il fauore, e men confusa rispondi.

Ar Risolua à suo piacere il Padre, vbedirà ossequiosa la Figlia.

Am. Col portare la figlia su 'l trono, diuido col Padre la mia grandezza, e chiamo ad impegno più forte la lui fede.

Fan. Bontà, che à non pariclemenza, o Sire, che obbliga nella fede d' Artenice tutta quella di Fanete.

Ar. O Dei, che ascolto? costì mi d'ffende il Padre?

Fa (Non s'irriti la superba crudeltà di quest'Empio)
Figlia siegui il tuo destino, la voce d' Amasi è Oracolo del Fato. Douunque ti chiama, si vada con allegrezza.

Ar. Io seguirò Padre amato questo destino, s'egli mi chiama alla morte lo seguirò crudeliss. Tiranno s'egli m' in-

m' in-

m' inu'te alla tomba. Questa mano, che tu constringi ad incontrare vn laccio abborrito, saprò di-ciorlo prima d' entrarui, e prima, che da me sia tradita la liberta di quest' alma, tradirò le speranze del' inique tue brame ò iniquo, tradirò la forza de tuoi consigli ò Genitore, & tradirò la vita stessa della suenturata Artenice.

Fan. (degnà figlia di Fanete!)

Am. Or tu uediamo un poco, come si uinca quest' odio tanto corragioso, e come si confonda un così teme-rario rifiuto. Parla doppo l' Amante il Rè. Prima che cada all' ocafo il Sole presente, ti voglio sposa. A te sia legge il far, ch' ella si pensa, e mi ami. A te sia legge il uoler cio, che io voglio. Mi risponde-rà il capo del Padre per l' ostinationi d' una figlia troppo arde, ò la testa di questa figlia cadendo ai piedi del Regnante offeso, e del Padre disprezzato, e dilubidito, farà vn esempio memorabile, che spa-uenti la fallonia, e l' alterigia. Pensaci Artenice pensaci Fanete. son Amasi, son Rè, pensateci. *uis*

S C E N A XI.

Fanete Artenice.

Ar. Padre, Signore così difendi la misera figlia da quel Mostro?

Fan. Mal si contrasta, ò Cara, alla brama di chi regna.

Ar. Chiami regnare l' usurpatione di vn Trono!

Fan. Il destino protegge alle volte, pur troppo, le colpe fino à renderle stimabili. Non è di Fanete, non è d' Artenice l' irritare lo sdegno del nostro Rè.

Ar. Eh chiamasi Rè costui dall' anime vulgari, e ple-bee, non dal labro di Fanete. Aprio si offende, e
oltragg-

oltraggia Nitocri, si fa torto a Sefostri s' insulta tut-to il Regno con dare il nome di Rè ad vn empio ti-ranno. Amasi nostro Rè? E Fanete può dirlo? E Fanete Padre può dirlo ad Artenice figlia? Vn mostro, Rè si chiama da Noi? La Patria, il Tro-no, il Regno coperto di lacrime, di sangue, di lutto, detestano, condanano, abboriscano l' abuso di questo nome. Perdonami ò Genitore, ne t'accie-cha il falso lampo della grandezza, che m' offre; ti costa troppo l' amore della mia fortuna, se ti costa la tua fede. Perdonami. Quest' è la prima volta, che io contrasto al tuo voler. Sarà fatale il mio cuc-re, che tu ceda alla forza. mà sappi, che se Fanete vedde in Amasi il suo Rè in Amasi non trouerà già mai il suo Rè l' anima grande d' Artenice.

Fan. Non potrà scemare quest' odio la corona, che te-co ei diuide.

Ar. Una rapina cotanto indegna non alletta il mio cuore.

Fan. Il farti partecipe del Regno, può renderti meno odioso il suo nome.

Ar. Anzi dee farmelo più abominuole, perche tenta chiamarmi a parte delle sue sceleraggini

Fan. Sù l' altezza di quel foglio non ti sembrerà così orribile la colpa d' Amasi

Ar. Vn solgio profanato dall' eccidio dell' innocenti, sì fa un dolore, uno spauento della mia virtu-de.

Fan. Lascia, ò figlia, che in questo amplesso io ti faccia rauisar qual Padre tu abbia, lascia, che in questo ancora tu vegga, che io conosca qual figlia mi diede il Cielo. Si sei degna figlia di Fanete, serua questa virtù così giusta, così fe-roce, così risoluta, serba quest' odio così de-gno, così ragioneuole, e così glorioso. Custodi-sci

dici quella, e questo con cautella; à miglior tempo saprai perche io finga, e saprai che t'aspetta si, t'aspetta il Trono, mà l'aurai d'vn amore più amabile, dà vna mano più innocente, dà vn destino più virtuoso.

Ar. Mi ristorano le tue voci; mà Signore.....

Fan. Non cercar più oltre, non temer d'alcun sinistro, poch'ore douranno maturare il frutto, che speriamo. Sei mia figlia, & io son tuo Padre.

via

Ar. Mi conforta il Genitore nell'odio contro Amasi, mà nulla mi disse, onde possa consolarmene l'amore, che per il mio adorato straniero, con la speranza di qui vederlo; mi si fa meno orribile l'aspetto di questa corte mostuosa, funesta, compassioneuole. Mà spera; spera anima mia innamorata. Dal Padre mi vien pronosticato il Tron da vna mano più innocente, chi sa, che non debba essere lieta anche in mezzo à miei più grandi timori. La calma suol nascere alle volte improvvisa anche nelle più borasose tempeste.

via

S C E N A XII.

*Nitocri, Amasi, e Orgonte.
in disparte.*

Nit. Felicissimo di, giorno fortunato tanto, quanto pieno di contenti, quel voce s'vdì mai dall'ore vostre ò Numi! Oggi forniranno le nostre lacrime; Oggi risorgerà la libertà del Regno; Oggi in Sefostri abbraccierò il mio Figlio; Oggi cader dourà dal Trono

no

no quel mostro, quel demone, che indegnamente lo occupa! Ah secondate, ò Stelle così giusta, così ragioneuole promessa è troppo donata al cuore d'vna Moglie, che brama di veder vendicato vn Marito, al cor d'vna Madre, che spera d'abbracciare l'unico figlio, al cuore d'una Regina, che spera di veder precipitato dal Trono quell'Empio, quel Tiranno, quel Mostro. Così mi promette ò Dei, così?

Am. Sì così promettono gli Dj a Nitocri, la fama già n'empie la Reggia, la Città, l'Egitto. Quanto auanza di corso al Sole, tanto à me resta di grandezza, lo sò, coll'ocaso di quello si regola il tramontar del mio grado, l'estinguersi del mio fasto. Almeno fortunata Nitocri. Nitocri tanto cara al Cielo, almeno perdonami, & il pouero Amasi, che stà sù gl'ultimi periodi di regnare, e di uiuere, almeno per questa uolta abbia dà te uno sguardo di compassione. La mia morte abbia almeno da quei belli occhi una lacrima di pietà, poi uanne à trouar nel tuo Sefostri il tuo Figlio ad occupare col tuo Sefostri il tuo Soglio. Lo sò, così promettono gli Dj a Nitocri, lo sò, ne questi possono mancarti.

Nit. O questo poi nò. Non ponno mancare gli Dj à chi sicuramente in essi confida, e massimamente, quando s'impetra la caduta della Tirannide. Era tempo, che cadesse il colpo, e sò, che i Traditori, e parlo teco, teco parlo Orgonte, osservano alla loro Legittima Regina i suoi passi per riferire tutto al Tiranno: mà questa volta, e il Tiranno, e i Traditori saranno confusi, e suergognati.

Or. E mio douere il seruire d'Amasi al cenno (ah potessi almen dire à Nitocri, che solo per tradirlo, io à lui son fedele].

Am. Godi dunque, ò Regina delle tue fortune.

Nit.

Nit. Sì ne godrò, o Scelerato, & il primo preludio sarà quello della tua caduta. Trema, trema infelice alla vista del mio glorioso Sefostri, già viene, già l'hai sul capo col grave peso della sua giustizia, già....

Am. Già mi squarcia il petto, già mi trafigge il core, già sparge le mie membra alle fiere, già dispende le mie viscere, già regna, già trionfa, già tutto quello che tu vuoi. Ah siocca femina! Ah pazze Speranze! Ah vani voti! Ah dei impostoui, e buggiardi. Io viuo' immortale, se la mia morte deue essere vn colpo del mio Sefostri. Li Oracoli t'anno dellusa.

Nit. Taci, è indegno, non scherniscono gl' Oracoli, quando s'impetra per la giustizia. Non verrà il mio Sefostri à Menfi.

Am. Sò di certo, che n'era già poco lungi da Menfi.

Nit. Non hà egli ragione sù quel Trono, che tu gli rapisti?

Am. E sò di più, che vantaui di volere la mia caduta, di voler la mia morte.

Nit. Credi tu, che non abbi coraggio per tentartela?

Am. M'è noto il suo ardimento, il suo valore, il suo coraggio.

Nit. Or, chi dunque può Saluarti dell'ira giustissima di Sefostri?

Am. Chi può saluarmi? Ascolta, etremane, o donna pazzamente superba, la mia ta è difessa, ascolta....

Nit. Parla siegui.

Am. E d'ff sa la mia vita della morte del tuo Sefostri.

Nit. Mio figlio è morto

Am. E morto, e non lungi da Menfi giace colà il busto essangue, aspettando l'onore delle disperate tue lacrime.

Nit. Morto mio figlio. Ah non perdonate o Santi Numi all'amore di Madre questo passeggero timore. Menti, o fellone, il mio core mi dice, che non è vero, e che tu menti,

Am.

Am. Tanto il core ti dice, e pure impallidisci, e pure tu piangi.

Nit. Piange il spauento della Madre, non il timore del tuo racconto. Sò, che non m'ingannò l'Oracolo, e sò, che par'ò il Cielo.

Am. Affidati al Cielo, crediagl' Oracoli, e non temere.

Nit. Oh Dio! sarà verò! Mà come. Quando? E doue? Chi ti disse, che Sefostri è morto, dà chi lo sapesti.

Am. Dal suo istesso uccisore.

Nit. Dal suo Vccisore.

Ar. Sì viue costui, e farà mio piacere, che tu lo vegga, che tu li parli, che tu lo conosca.

Nit. Viue costui? Ah intendo, intendo l'ingegnosa politica d' vn Tiranno. Tu vorresti con questo falso racconto togliere l'amore à Menfi, che temi per Sefostri. Or venga quest'uccisore, ad ogni suo racconto lo chiamerò buggiardo, e millanterò ad suo detto la promessa dell'Oracolo. Mà pensa, medita, inuenta, fa ciò, che vuoi, io sò, che non m'ingannò l'Oracolo, e sò, che Sefostri viue. Sefostri mia dilitia è mio figlio, Sefostri tuo Rè, e tuo spauento.

uia

SCENA XIII.

Fanete, e detti.

Am. V Anne misera più, e più infelice, quanto più cieca, & ostinata.

Fan. Sire tutto Menfi è in aggitazione, in tumulto, in rumore.

Am. Per qual caggione?

Fan. Il nome di Sefostri moue gl'animi de' popoli à questa curiosità,

Am.

Am. Morto ancora questo Sefostri può tanto?

Fan. Tale non si crede, e fino, che il dubbio sussiste viene minacciata la reggia, dalla quale non è ben sicuro, che tu t'allontani vn solo passo.

Am. Insidie ad Amasi? Fanete, Orgonte proni il popolo fellone la forza del mio sdegno, e s'estingui à torrente di sangue il foco della seditione.

Fan. Nò Signore, serbasi l'ira per saperne l'oggetto più certo, souera di cui ella si sfoghi. Orgonte custodisca la Reggia, io la Città, vedrai, che la plebe getterà presto à terra quell'armi, che troppo ciecamente prese in mano.

Or. Il consiglio è fedele quanto è saggio, sinche viurà Orgonte, viurà la salvezza del mio Signore.

Am. Mi affido al vostro amore e sospendo lo sdegno non per genio di pietade, mà per ragione di stato, saprò frenarmi però con l'idea di punire i Ribelli, e sarà per me vna spetie di vendetta le forme più atroci di vendicarmi. *via*

SCENA XIV.

Fanete, Orgonte, poi Artenice.

Or. **C**He più ci resta à sperare ò Fanete, estinto il misero Sefostri, che più ci resta. Ei morì lo veddi caduere al terreno, & or ora uerrà ad Amasi il vecchio, che lo accompagnaua, e che fù lasciato per morto dall'Vccisore Osiride.

Fan. Ou' è questo Vecchio.

Or. Fuori di Mensi nelle tue case. Sai, che pochi passi di qui sono lontane, Amasi sà, che costui viue, & io stesso hò l'incombenza di à lui guidarlo.

Fan. Cid tolga il Cielo; Và Orgonte, và, e toglì à costui quel poco di vita, ch' à lui rimase.

Or:

Or. Vcciderlo. Perché?

Fan. E vn gran rischio del publico bene la sua vita, e la salute del Regno dimanda, che Amasi non lo uegga, se hai zelo di veder vendicato Aprio uanne tolto, & vccidi quel vecchio.

Or. Vedrai dall'opre del mio Zelo, quanto io adempisca. Fanete Addio *via*

Fan. Vegliate sù i nostri casi, ò numi difensori di questo Rè.

Ar. Padre il giorno è vicino al meriggio

Fan. Non ancora però è giunta alla sera, attendi, e non temere.

Ar. [Più non posso trattenermi] Mà Signore, ou' è lo straniero, che da terre lontane à noi, e ti segui nella Reggia.

Fan. A che de cerchi? Parla.

Ar. Signore

Fan. Parla, parla, ò figlia. Non senza qualche interesse veggo in te questa curiosità. Sarebbe mai vn interesse d'Amore?

Ar. Se questo interesse alli occhi tuoi è vna colpa, io me ne confesso la rea. Il mio destino

Fan. Il tuo destino mi piace. L'amarlo straniero non è colpa; amarlo, ò Artenice; Egli farti può grande, quanto potrebbe farti l'istesso Sefostri, à cui fosti già destinata.

Am. Oh fortunata inclinazione! Il suo grado.

Fan. Reale.

Am. Il suo nome?

Fan. Osiride figlio d'Amasi. Così conuien fingere per gelosia dell'arcano? non fauelli più oltre?

Ar. Osiride figlio d'Amasi? Il figlio d'vn Tiranno può farmi grande? quanto aurebbe potuto fare il mio Sefostri. E questa è quella mano più innocente, che può darmi il Regno, & il Trono,

Fan.

70
Fan. Lascia, ch'io regga egualmente il tuo amore, e l'odio tuo, cara Artenice.

Ar. Può douere abborrire il Padre, & insieme douerò poter amare il figlio?

Fan. Sono glorie eguali d'Artenice, e quest'odio, e questo amore. Ti loda nemica d'Amasi, ti lodo amante dello straniero. Amarlo, e per uincere la feuera virtù del tuo cuore, pensa, che quell'odio è mio piacere, e quest'amore è mio comando. via

SCENA XV.

Artenice, e Sefostri.

Ar. CHE sarà mai? mà ecco il mio caro... Nò anima d'Artenice. Ecco il figlio del Tiranno.

Ses. Bella Artenice. Quell'astro benigno gira per me in Cielo così fauoreuole...

Ar. Tacci Osiride, tacci. [In questo nome tu vedi la ragione della mia repugnanza in ascoltarci] ah qual tumulto prouate ormai, o miei affetti sconuolti?) mà non parla Osiride, e dimmi. A che ne vieni? che chiedi? E che brami?

Ses. Vengo a dirti, o Artenice, che oggi alla fine ti vedrò grande, e Regina.

Ar. E tu, se ciò fosse, ne godresti?

Ses. Il primo voto dell'amor mio fù quello di vederti grande.

Ar. [Egli fa il finto consenso di mio Padre, per le nozze d'Amasi, e perciò con me così fauella] Orsù uanne Osiride, m'offende questo tuo interesse, e farei più misera di quella, ch'io sono, se potessi compiacerti.

Ses. Tu misera?

Ar. E non lo sono di troppo? chiamata al letto maritale di tuo Padre, e chiamata con la barbara legge di

pa-

31
pagarne col mio capo il rifiuto, e non sono io misera?

Ses. Cieli, che mi tocca d'vdire.

Ar. E se non auessi virtù per perdere prima la testa che dar la mano ad Amasi; cioè, se potesse piacermi la destra d'un Tiranno infanguinata da tante straggi, o piacermi potesse un diadema rubato al mio povero Sefostri, non sarei forse io misera.

Ses. Io resto di sasso, che Amasi ti pretenda in isposa, o cara Artenice. non farò mai da me approuato, e benchè inualeuole io sia, saprò taluarti dal tuo furore, e dalle sue minaccie.

Ar. E che. Tu rinale esser potresti al Padre. Tu esporti al rischio di douer farti scopo della sua feroce vendetta.

Ses. Saprò morire prima di douer farti sua, perche fù prima impegno dell'amor mio di farti mia.

Ar. Fatti tua. Ah Osiride, non è più innocente la fiamma, che per te mi s'accese nel seno. Perduto il mio Sefostri alla destra del quale, fui destinata nascendo, io poteua senza errare amare un altr'oggetto, mà, che quest'altro oggetto sia reo di quel sangue sparso, non potrei farlo, senza rimorso della mia virtù, e senza taccia della mia gloria.

Ses. Mà qual colpa ebbi io mai delle colpe d'Amasi.

Ar. La fatale, la funella, la sfortunata colpa d'esser tuo figlio.

Ses. (Oh caro sdegno, che più m'innamora) Mà non son più io l'oggetto degli occhi tuoi...

Ar. Tacci Osiride. Fosti oggetto del mio cuore, finche io non ti conobbi. Quello che fosti è smarrito in quello, che sei.

Ses. (Ah potessi almen dire, che il tuo Sefostri son io)

Ar. Uanne Osiride, và. Ti basti, ch'io ti confessa, che il tuo volto tenta la mia virtù, e che so, che sei
Osiride

Osiride per douer odiarti, e ch' io vorrei, che tu nol fosti per potere ancora amarti. Vanne) oh Dio che tormentosa necessità] .

Ses. [Quanto è mai dura, ò Fanete, la legge de tuoi consigli) Partirò bella Artenice. Mà, che sperar poss' io prima di partire da tuoi affetti ?

Ar. Questa dimanda accresse al mio interno sconcerto. Io non ti so rispondere. Una confusa mistura d' odio, e d' amore, d' abborimento, e di tenerezza mi confonde, mi disordina, m' appassiona. Amo quello, che fosti. Dettello quello, che sei. Veggo l' aspetto in te dell' inimico, in te veggo il uolto dell' amato. Il poter amarti è mio spauento, il douer abborirti è mio dolore. Dirrei, che t' odio, mà non posso. Dirrei, ch' io t' amo, mà non lice. Quello è mia pena, questo è mio rimorso. Tutto è mia sciagura. Non sono assai forte per ordiarti. Non mi trouo assai debole per amarti. Osiride, che posso dirti ? Nol so. *via*

Ses. Dura legge di politica gelosia! Rigorosi consigli di Fanete! In quale aggitamento mettere il già abbatuto cuor mio? Temo d' offendere la finezza dell' amor d' Artenice col non palesarmi. Temo di rouinare la già incominciata impresa della mia fortuna, se manco à Fanete col scoprirmi. Mà non si inganni il suo amore, e si lasci in libertà di temere l' oggetto adorato, e conosca, che sotto il uelo dell' abborrito Osiride, si nasconde il suo vero Sefostri. *via*

Fine del Primo Atto.

AT.

Am. L' intese, mà non la crede. Niuno può conuincerla meglio del tuo labro istesso.

Ses. Quel douermi esporre alli suoi giusti rimproueri, alle tue querelle . . .

Am. E da quando in quà i rimproueri, e le querelle spauentar possono vn Regnante? Debolezza è questa, che non deue occupare vna mente coronata. Non più, se sapesti trafiggere il cuore nel petto del Figlio, sappi ancora con meno di rischio trafiggerlo in seno alla Madre; Eccola.

Ses. Ah fattalissima occasione di dolore! Oh dolcissimo incanto di tenerezza.

SCENA II.

Nitocri, e detti.

Nit. **E**ccomi. Ou' è quel prode, quel valoroso, che vanta d' auersis curata la corona in fronte al Tiranno? Ou' è quell' uccisore di Sefostri. Perché non si oduce agl' applausi, ai trionfi? Que lo nascondi? Ou' è? Perché non viene? mostri quel forte braccio, quell' intrepido ardire, che uccise il mio gran figlio: mà doue? E perché non viene? Studia forse adesso l' arte, che tu l' insegnaste di fngerli tuo campione; Ou' è. Io non lo vedo.

Am. Verrà Nitocri, verrà, e lo vedrai forse più presto di quello, che brami.

Ses. (Mi sento lacerare il core dà mille passioni,)

Nit. Sì lo vedrò, mà lo vedrò con vn occhio così purgato, che non potrà ufcirne ne pure vna lacrima per tuo trionfo. Ad ogni suo detto lo chiamerò buggiardo, e millanterò ad ogni sua sicurezza, e suo contrasegno la promessa del Nume. *Mà*

C 2

Ma ancora non lo veggio. Perché non si fa condire? Pensa forse adesso le forme per atterrimi? e per fignerti tuo campione? Ah scelerato. Ah barbaro;

Am. Non tanto orgoglio, ò donna, nò. vedi colui, che cerchi.

Ses. (Oh Dio! che pena al cuor d'vn figlio)

Nit. Colui è l'uccisor di Sefostri: con la gloria di sì bel colpo viene a Menfi, E non hà il coraggio ne meno di guardare vna donna! Mà ascoltiamo, come racconta la sua vittoria. Aspetta. Parla, di, alza quegli occhi. (Oh Dio, qual orrore, freddo gelo per le vene mi scorre!)

Am. Così presto smutisce la Nitocri!

Nit. Piano, non creder, ò Barbaro, così presto di trionfar della tua perfida. Resto attonita, che per altro sotto vn volto nobile, e gentile osa mentirsi, e farsi glorioso d'vn colpo non esequito. Mà ascoltiamo, come racconti la sua prodezza. Sù parla, di. Tu sei l'uccisore di Sefostri! Non fuggire l'incontro de miei sguardi, parla, parla.

Am. Più non si risparmia alla fastosa donna il suo dolore. Parla, e puniscasi col vanto del tuo colpo la tua baldanza.

Ses. Regina, è vero. Sefostri.....

Nit. E vero Sefostri morì. Tu l'uccidesti è uero.

Ses. Questa spada porta seco la gloria.....

Nit. Della sua morte. Mà siegui. Come? Quando? Che ti disse? Et in che loco uccidesti Sefostri? Eh in somma quest'è vna fraude, è vn impostura. Tu vorresti atterrimi con la morte di mio figlio; mà il tuo volto m'acerta, che non è vero. Vedi, ò Tiranno, vedi, come il Cielo non ti lascia godere il frutto iniquissimo di vna impostura. Ti prouedesti, di costui, che fingeste d'auer ucciso mio figlio, mà la speranza che me ne diede l'Oracolo non mi fa pres-

tar fede alle tue parole, mal ti prouedesti, ò Amasi, mal ti prouedesti.

Am. Olà, qui non si rispetti con vna indegna pietade questa femina insolente; Togli à lei la sua ferezza. Parla dà prode quale ti mostrasti,

Ses. (Forza crudele;] Regina meglio, che al mio labro, meglio, ch'al mio racconto chiedi il destino di Sefostri à questa spada.....

Nit. E perché ad vna spada? Ahi vista! Ahi conoscenza. Questa era di Sefostri la spada. Oh giusti Numi, e sarà vero, che mio figlio sia morto? Vero sarà iniquo assassino, che tu l'uccidesti?

Ses. Tu hai, ò Regina, in mano il certo pegno del suo presente destino (almeno intendesse, ch'io son Sefostri)

Nit. La uedo, la conosco, fù spada d'Aprio. fù spada di Sefostri. Sefostri l'unico figlio è morto? E queste, ò Numi sono le mie speranze? Son queste, ò Cieli le vostre promesse?

Am. (Or s'auualora il mio piacere]

Ses.) Barbara crudeltà di cuor scelerato.)

Nit. Oh Numi! Oh Sefostri! Oh Aprio! Oh figlio! Sefostri l'unico figlio, il mio Sefostri è morto?

Am. E ben Nitocri, e questa è vna menzogna, vna frode, vn impostura? Tu piangi. Eh fai torto ai Numi, che ti premisero Sefostri uiuo, vicino, e mio punitore. Eh non t'affliggers ò Nitocri: Quella spada può essere vn inganno, quel volto non hà coraggio ne meno d'alzarsi à vedere il tuo volto.

Nit. Trionfa, ò perfido d'vna misera Madre, d'vna Madre infelice, che altro non li restaua, che l'unico figlio. Suenami, uccidimi qual doue ancor uiue il mio pouero Sefostri; Qui di nouo suenami, & uccidilo. Ah Sire. Quel volto à prima uista mi sembraua incapace d'un tale tradimento. Hora

ben rauiso in quel barbaro Cesso l' atrocità, e l'ingiustitia del colpo essecrando, onde io ti dimando quella sola vittima; E s'egli è vero, che tu ancora prettendi sù la mano, e su l' cuore di Nitocri, dammi quella sola vittima, e poi ti riconosco per mio Sposo, e Signore.

Ses. (Mi s' apre il cuore per la pietà, che ne sento.)

Nit. Si Amasi, quella sola vittima ti dimando, e poi ti riconosco per mio Sposo, per mio Signore, Quella sola. . .

Am. Eh Nitocri, di che ti lagni? Così presto t'arrendi ad vna studiata inuentione? Così poco ti fidi de tuoi Oracoli? Ma, fa, che sia vera la morte di Sefostri. Sai qual sia la vittima, che m'addimandai il tuo furore.

Nit. Sò, ch'egli uccise mio figlio.

Am. Sai, che vn sangue reale empia costui le vene.

Nit. Sò, che di sangue reale auca colme le vene anche Sefostri.

Am. Or sappi, chi elli sia, e pensa s'è giusto, che per vendicare il tuo Sefostri, io debba sacrificarti il mio Osiride.

Nit. Cieli, che ascolto mai! Quelli Osiride tuo figlio.

Am. Questi è il mio figlio auuto da Ladice. Madre, che piange un figlio morto, non puo prentendere da un Padre la morte d'un suo figlio. Questa ò Nitocri è la storia del tuo figlio. Questa del mio figlio è la fortuna. In lui riconosci il tuo Principe, & il tuo Nemico, & in me impara di temere il tuo Regnante. Indegna la tua destra, rifiuto il tuo cuore, perche lasciasti d'essere amabile a gl'occhi miei, quando finisti d'esser necessaria alla mia grandezza. 164

SCENA III.

Sefostri, Nitocri, e poi Fanete.

Ses. (**A**D vn oggetto così doloroso non può più resistere l'alma di Sefostri)

Nit. Ferma, ò perfido, non partire. Se uccidesti Sefostri, anche la Madre traffiggi, uccidi. Suenami, ti perdono il primo delitto, se v'aggiungi anche questo di più. Tu tremi, tu mi compiangi, tu ammutisci! Che cambiamento è mai questo? Parla, crudele, parla.

Ses. [Non posso più resistere, se mi fermo vn solo momento) Regina lascia, ch'io parta, di più non posso dirti [la presenza di questi custodi m'affanna, m'affligge] di più non posso dirti; Quella Spada, che ti recai, ti rimanga. Io piango i tuoi mali, datti pace, che forse presto aurano fine. Veggo, che la mia vista ti commoue all'ira, per questo io parto.

Nit. Nò, non partirai, ò perfido, se prima non mi racconticosa disse negl'ultimi accenti quell'anima bella. Dimmi con quante ferite li apriste il seno. Dimmi quanto di quel Sangue innocente ne spargesti al terreno. Parla, di, Prendi, ecco il ferro, ecco il Seno; Vedi, se in questo misero Seno di Madre n'è ancora tanto Sangue, quanto ve n'era in quello del mio pouero Sefostri? Sù suenami, uccidimi. . . .

Ses. (Più non resisto) Partite, ò custodi, e mi si lasci solo con Nitocri.

Nit. Che mai sarà?

Ses. Ah Regina! Ah Nitocri! Ah Mad. . . . in questo subito.

Fa. Osiride Amasi à se ti chiama.

Ses.

Sef. Pochi momenti

Fan Nò, non amette indugio il reale commando, andiamo, andiamo.

Nit. Tu ancora, ò Fanete, mi sei contrario?

Fan Che chiedi di più, ò Nitocri, Osiride non può trattenerli (la tua pietade imprudente mette in pericolo la tua vita, e quella di Nitocri)

Sef. Regina. Oh Dio mi sento morire. *via*

S C E N A IV.

Nitocri, e poi Artenice.

Nit. **V** Anne pure, ò perfido, & aspetta dal Cielo oltraggiato, e da vna Madre ingiustamente offesa la sua giusta uendetta. Hora m'accerto, che il misero mio figlio, che l'infelice Sefostri, che il legittimo Signore di questo Regno sia morto. Morì, e pur troppo me n'accertò quella spada funesta, che fù dell'infelice Aprio suo Genitore, e che seco fù portata, quando fù inuolato da questa Reggia. Si morì, e me n'accertò ancora il piacere d'Amasi, il suo tirannico disprezzo, e la sua infinita allegrezza nel vedere, che dal suo figlio li sia stato assicurato in fronte il reale diadema, che era douuto al misero mio Sefostri. Che più mi resta a sperare, ò Numi

Ar. Ah Regina, già piega il giorno all'ocaso, e non sei tu sola in braccio alle sventure. Il Tiranno non si ferma in Nitocri, mà vuol che sia misera anche Artenice, uolendomi sua Sposa.

Nit. Tu Sposa del barbaro usurpatore?

Ar. Prima sarò preda di morte. Consiglio, aita, soccorso, ò Nitocri.

Nit. Son pronta, ecco il consiglio, ecco l'aita, ecco il soccorso. Hai tu cuore? *Ar.*

Ar. Quanto basta anco per morire.

Nit. Ah cara? Questa speranza è suanita, morì Sefostri, il tuo Sposo, il mio figlio, il legittimo erede d'Aprio è morto.

Ar. Morì il Principe.

Nit. Morì, e la Madre deue auere la sposa compagna nel periglio per vendicarlo?

Ar. Io son pronta.

Nit. Andiamo dunque, ed in questa reggia, doue il Traditore Soggiorna, ouunque si troua si fueni, s'uccidi.

Ar. Colpo più degno non può idearsi, non può eseguirsi. Mà qual prò n'aurà Artenice fuor, ch' il piacer di vendicare Sefostri. Con la caduta del Traditore mi sotraggo io per questo alle violenze d'Amasi?

Nit. Almeno porterai nel core di quest'iniquo tiranno vn spettacolo sì doloroso, che per qualche tempo forse non penserà di volerti più in isposa.

Ar. Regina io non t'intendo.

Nit. M'intenderai, sapendo, che l'iniquo uccisore del morto Sefostri è Osiride l'infame figlio del scelerato Tiranno.

Ar. Osiride figlio d'Amasi?

Nit. Sì, quel mostro figlio di quel demone, quell'indegno figlio di quel Assassino, che uccise Aprio, che sconuolse l'Egitto, e quest'uccise il nostro Sefostri. Mà ti turbi? t'intendo. La brama, che hai di regnare non ti lasciasti concepire questo pensiero glorioso. Regna Artenice, regna, mà non m'impedi quella uendetta douuta ad vna Madre uerso d'vn figlio sì glorioso. Sarò sola alla uendetta, mà sola non sono, poiche meco hò vna Reggina oppressa, e tradita, una Madre furente, angosciata, lagrimeuole, e disperata, *uia*

48
S C E N A V.

Artenice Sola.

Ar. **N**ON è più tempo, ò affetti miei di languire otiosi; sia ragione, ò sia amore, douere, ò sia bellezza, Osiride si salua. Operi per ora il cuore, e poi opererà anche la virtù d' Artenice. Egli è figlio d' Amasi, egli è l' uccisore di Sefostri. Non deuo soccorerlo. Io stessa non intendo la necessità di questo mio Zelo; non son contenta di questa mia pietade. Mi rimprouera internamente sù l' interesse, ch' hò della sua saluezza, mà non posso almeno di non seguire lo sconosciuto mouimento dell' anima mia. Abbiafi pensiero di custodir la sua vita per ora, se poi dourà la mia gloria auere differenti pensieri, Artenice, che lo salua, saprà ancora perderlo, quando conosca di douer perderlo. Osiride si salua. *via*

S C E N A VI

Fanete, Orgonte, poi Amasi,

Fan. **N**ON trouasti lo straniero?

Or. Doppo brieve riposo goduto nelle tue case, e se ne viene in Menfi.

Fan. Siamo perduti, se il Tiranno lo vede, e se gli parla,

Or. Nò, non la vedrà, poiche le Guardie, che per mio commando custodiscono la Reggia non lasciano passare alcuno, se prima à me non si passa parola.

Fan. Non basta. Egli è Canopo, colui, che sempre fù al fianco d' Osiride. Egli è vero, che i soldati tutti, come gente nuoua nella Corte non lo conos-

co-

49
cono, ne forse egli si manifesterà, che al solo Amasi. Mà bisogna perder costui, tu dà lui non veduto già mai, ne conosciuto per l' auanti, puoi fare con sicurezza il colpo. Vanne fingi di condurlo ad Amasi per la via delli reali giardini, e colà dà te s' uccida, facendo gettare nel fiume il cadauere pria deformato da più colpi. Viene il Regnante iniquo; Uanne, ò Amico.

Or. Vado ò Fanete per eseguire i tuoi cenni. Addio *via*
Fan. [Si proseguisca la gloriosa frode.]

Am. Che mi dici, ò Fanete? Menfi, l' altera Menfi ancora non si riduce all' intiera obbedienza?

Fan. Dura ancora il tumulto.

Am. Si punisca nelli attori della seditione questa colpa, e ceppi, e lacci, e mannaie sono gl' antidoti contro questi mali politici.

Fan. Quando non gioui la clemenza per richiamar al loro giogo i vassalli sarà necessario l' usar tutta la seuerità del rigore.

Am. Artenice sarà ella meno orgogliosa? Piegherasti quel core altiero alle mie brame?

Fan. Il tuo cenno, ò Signore, è la legge di Fanete.

Am. Ti parlo d' Artenice, e non di Fanete?

Fan. Col Padre è vassalla de tuoi voleri anco la figlia.

Am. Vassalla? Adunque obbedisca?

Fan. Obbedirà (gioua il lusingare) obbedirà, e prima, che cada il giorno porgerà ossequiosa la destra al suo Sourano.

Am. Uedi qual sia d' Amasi la bontà. Perdono ad essa l' ardimento delle sue prime rippulse, qui venga, e qui ne mostri à me vn amoroso pentimento. Uoglio vdirè io stesso, come parli in bocca di lei amore per farmi contento.

Fan. Verrà Artenice, & eccola, ò Signore. (vdrà le sue voci, ò Tiranno, mà non vedrai il suo cuore.)

SCENE

SCENA VII.

Artenice, e detti.

Am. **B**ellissima Artenice, quale à me ne vieni? Nemica, e crudele, ò pietosa, & Amica?

Fan. Il cuore de sudditi non è mai inimico al suo Regnante.

Am. (Lascia, che ella risponda dimmi è spento nel tuo bel seno la fiamma di quell' odio così fiero)

Ar. Nel mio labro almeno, più non ne vedi la forza.

Fan. Artenice fa ciò, che le conuenga.

Ar. Sì lo sò, ò Padre, lo sò, è sò, che il mio dovere è l' obbedire, e sò, che solo dalla mia virtù, e dal tuo consiglio debbo prendere dall' odio mio, e del mio amore la legge.

Am. Vattene ò Fanete, & ella qui meco rimanga.

Ar. [A lusingar meglio l' iniquo.]

Fan. Figlia rimanti, pensa al commando di tuo Padre, pensa alla grandezza della tua fortuna, e pensa, oggi tu sarai sposa, e Regina. Sai ciò, che ti conuiene.

Am. Posso io sperare, che spento in te l' odio per Amasi, si accenda in te per Amasi la bella face d' Amore?

Ar. (Mi diffenda dal suo amore la sua tema. Signore, vno spirito ingombrato dallo spauento, e dal dolore non bene intende, e non bene ascolta d' amore il linguaggio.)

Am. Qual dolore, qual spauento ingombra d' Artenice la mente.

Ar. Quello de tuoi rischi. Hai contro del tuo real sangue nemici possenti, e risoluti. E u' è chi giura, e u' è chi tenta un gran colpo.

Am. Parla, Siegui Artenice. s' insidia la vita d' Amasi?

Ar. No, il tuo capo non è il primo scopo di quest' ire
for;

formidabili, e grandi.

Am. Ma qual vita si brama dagl' empj?

Ar. La vita d' Osiride di tuo figlio.

Am. Palefami il Reo dell' atrocissimo delitto?

Ar. Ti basta sapere il colpo, per poterlo impedire,

Am. Come potrai tacermi l' attore d' una tanta sceleraggine?

Ar. Posso tradire le speranze di chi medita questo colpo, ma non deggio tradire la vita.

Am. E dourà restar impunita l' idea d' un' attentato sì enorme?

Ar. Cerca la salvezza d' Osiride, non la sua vendetta. Ti basti d' assicurare il suo viuere, senza voler la pena di chi la insidia.

Am. Il tuo Silentio toglie gran parte di merito all' auufo

Ar. Se basta l' auufo per prefferuar Osiride, hò tanto di merito, che mi basta.

Am. Non più Artenice. Palefami il reo di questo pensiero crudele.

Ar. A me si chiede in vano ciò, che io deggio tacere. Sai l' arcano, e poi ripararlo, vedi il colpo, e poi saluar Osiride. Non è poco, Mà, ch' io ti scopra qual mente concepì quest' arcano, qual destra si disponga à questo colpo, indarno lo prettendi.

Am. Se lo nieghi alla clemenza, te lo chiederà la forza.

Ar. Ad Artenice? Mal mi conosci, sei un ingrato, se anche, quando così saluo vn figlio, paghi il mio Zelo con indiscrete minaccie. Mal mi conosci, e mal mi tenti. Amore, già che à te lo debbo mi fece parlare, virtude mi fa tacere. Veglia d' Osiride alla salute, egli ben si guardi, abbia custodi, che lo assicurino, senza il comodo del colpo, suanirà, in chi lo pensa, l' idea d' eseguirlo. Jo ti hò detto quanto potea dirti, ne tu puoi chiedermi più oltre senza voler, ch' io sia troppo infedele, ne deui più ol-

tre incalzare le dimande, se non vuoi, che io t'accusi d'una violenza ingiusta, d'una ingratitude detestabile;

uia

SCENA VIII.

Amasi solo.

Am **M**OLTO disse la bella, e molto ancora mi tacque: Il mio cordoglio non è tanto il pericolo del figlio, quanto il uedermi leuto dalle mani una uendetta così giusta. Ma così profittiamosi di ciò, che palesò Artenice col riparare alla salute d'Oliride, e soffrasi in pace ciò, che ella tacque. Le mie cautelle scopriranno il rimanente, che mi viene celato! Quest'interesse, che la mia bella mostra nella vita del figlio, mi fa conoscere, ch'ella ha già incominciato ad amare il Padre. Amore col linguaggio della pietà troppo chiaro al mio cuore. Di quest'amore godetene adunque, o mie speranze, ma godetene senza abbandonare il disegno di ritrovare l'iniquo attore della trama ordita. Poco mi costerà il scoprirlo, e parmi già di uederlo in Nitocri. Costei si teme, e come Regina cacciata dal Trono, e come Moglie, a cui traffissi lo Sposo, e come Madre, che ha su gl'occhi anche fresche le lacrime per un figlio rapitosi. Nitocri è rea, perdasi anco costei, e regnasi oramai con sicurezza. Questa nuova mia colpa coroni tutte le altre. La ragione di regnare giustifica tutto ciò, che per regnare s'intraprende.

uia

SCENA IX.

Giardini Reali.

Sesostri, e poi Nitocri.

Ses. **D**Ateui per vn breue momento pace, o miei Spiriti magnanimi, e generosi, che forse in breue ora farano consolati, & adempiti i vostri giusti voleri. Ah che non è possibile, che in mezzo di tante sciagure possa ritrouar pace quest'anima adolorata! O Dio! auere su gl'occhi vna Madre, che altro non pensa, che al suo figlio perduto, & esser in necessità questo figlio di nasconderli il figlio, ch'ella sospira! Dura fatalità di necessario ritegno! Può darsi maggior tormento all'anima, maggior affanno al cuore, e maggior tormento alla tenerezza? Douer questo figlio stesso stracciare il cuore alla Madre coll'accertarli la morte del suo unico figlio; Ma questo non è il tutto della mia sciagura. Douer Sesostri vantarsi uccisor di Sesostri, e vantarsene a chi? A Nitocri. Immortali Di, che più può darsi d'affanno ad un cuore di figlio? Una spada, ch'io presento alla Madre, credendo d'accertarla della mia salvezza, diuenta sotto gl'occhi di lei l'istromento del suo dolore, e quando crede Sesostri mostrarli il suo difensore, il suo figlio, Fanete gli tronca su le labra gl'accenti, e bisogna che Nitocri continui a credermi il traditor di suo figlio; Quando io voglio mostrarli il suo difensore il suo Sesostri; Ah quanto mi siete fatali, o Numi! Caccia il veruno dal suo nido amato la rondinella infelice, passa questa fugitiua in altre contrade, ne si dà pace

ia

in quel straniero soggiorno, se non con la speranza di ritornar à vedere il suo nido amato, affretta con i voti del natural suo talento le stagioni, & al primo raggio, che spunta di primavera, tutto giubilo, tutta festiua ritorna à ritrouare il nido amato iui si riposa, iui s'assicura, iui gode, iui è felice. Ah quanto diuersa è la mia sorte! Torno anch' io finalmente in Menfi, trouo il nido sospirato, e caro, guasto dalla tirannide, profanato dalla crudeltà. L' iniqua serpe della felonia squarciò il petto al Genitore, lacerò le membra à fratelli, tormentò, e tormenta la Madre infelice. Che chi più può darli cuore di figlio? Ma non s'abbandoni il forte all' indiscreta barbarie della sorte. Cuore, ò cuor di Sefostri. Le lacrime di Nitocri oggi forse sono l' ultime, le speranze che me ne dà Fanete vedranno presto ad eseguirsi. Sù questa spada stà fidata tutta la mia gloria, tutta la mia sicurezza.

Nit. (Sidelitia l' infame sù quella spada istessa, che à me fa le proue del mio dolore, e del mio figlio perduto]

Sef. Vedrà l' iniquo Tiranno, se sia più famosa in pugno di Sefostri questa spada, quando lo precipiterà del Trono spitolmi, ò se sia... Mà quì Nitocri?

Nit. Sì quì Nitocri, qui mi vedi, e quì...

Sef. Ah Regina pur giunse il tempo.

Nit. Tacci, ò Traditore. Io non ti chiedo altra cosa che il vedere anco vna sol volta quella spada, acciò la miri, acciò la bacci (Se m' assiste il Cielo, s' vendicata.)

Sef. Eccola, ò Regina, (conosca prima la spada, e poi conosca anche Sefostri.)

Nit. Si è dessa, è quella del mio buon Aprio, è quella che uccise il mio figlio. E questa appunto ò Traditore,

SCENA X.

Amasi con Guardie, e Fanete in disparte, detti.

Am. **F**erma Scelerata.

Nit. **S**stelle maligne.

Sef. [Oh dei, che accidenti son questi!]

Am. Qual demone, qual furia t' ispirò così atroce attentato. [mi salus!]

Sef. (Ah qual mano mi voleva morto, ah qual braccio

Nit. Non è demone, non è furia vn ira giustissima di Madre. Io Scielsi vn colpo per farti conoscere, e ferri comprendere ciò che è douuto alla morte di mio Figlio. *Fan.* (Che farà ma?)

Am. Mà come in mano di costei questa spada?

Sef. Sopragiunse à me, che quì solo dimoraua, mi chiede la Spada, e mi chiede di nouamente vederla. Io la presento nelle sue mani...

Am. E tu barbarà donna la volgi contro il petto d' Osir.

Nit. Sì, e con l' idea gloriosa di terminare poscia nel cuor del Padre la tragedia, che incominciar voleva in quel del Figlio.

Am. Può vdirsi più temerario vanto? Fanete senza di me Osiride era perduto.

Fan. Tutto intesi, ò Signore, e m' inuoridisco al disegno del colpo esecrando. Tu perdere il Principe?

Nit. E ben si perdetta l' infame.

Sef. (Più non sò resistere ò Fanete.)

Am. Guardie uccidetela.

Sef. Ah tutto si perda. Amasi Nitocri...

Nit. Tacci, ò Principe, tacci; Sò quello che vorresti dire. Vorresti te stesso vendicarti contro di questa infelice! Lo Sò, sì lo sò, Veggo il tuo furore, ueggio la tua ragione, mà solo à cenni d' Amasi si conuiene la vendetta. *Sef.* Fanete non è più tempo...

Am. Lo sò, non è più tempo di soffrir quest' empia, così vorresti dire; Mà chi regna non deue cer-

care una vendeta privata. Le leggi d' Egitto sapranno punirla, ed io farò il primo Giudice quando Amasi lo comanda.

Nit. Un vassallo non giudica la sua Regina.

Fan. Regna Amasi, e dopo di lui quegli è il Rè d' Egitto (Principe moderà le tue voci, le tue pretese, li sdegni tuoi, io, io saprò essere ministro alla tua giusta vendetta, non verrà la notte, che la vedrai compita, e fortunata.)

Am. Ben consiglia Fanete. Guardie traggasi costei ad aspettare il suo castigo. Osiride lo disponga, e Fanete l' adempia

Nit. Io, io l' adempirò, sem' appresti vn ferro. Parla Osiride parla, ò figlio di sceleratissimo Padre di, comanda, doppoi, che mi mancò il glorioso mio colpo, eccomi più costante, eccomi più forte.

Ses (Oh Dio Fanete, non hò cuore per più ingannarla.]

Fan (Tacci, ò Signore, perche troppo è necessario quello inganno) T' intendo. Hai ragione di volerla estinta. Sei degno figlio d' Amasi con esser vendicatore d' vn delitto così grande.

Am Uanne, vanne, ò misera donna, & aspetta in pena il morire.

Nit. Se vuoi atterrirmi, ò Barbaro, minacciami la vita! e non la morte. Nel regno de Tiranni la morte è vn soccorso del Cielo. Temete pur voi, ò scelerati. Tu traditore d' Aprio, temi in Nitocri la Moglie. Tu traditor di Sefostri, temi in Nitocri la Madre. Temete entrambi ciò, che possa tentare, e d' intraprendere l' anima grande, & il gran cuor di Nitocri.

via con Guard. e

SCE-

SCENA XI.

Amasi, Fanete, e Sefostri.

Am. **V** Vol la morte, e l' abbia.

Ses. **N**ò nò Signore nel prim' impetto del suo sdegno bramai anch' io la sua morte, mà si perdoni al carattere di Madre questo grand' attentato.

Fan. Lodo la generosa pietà del Principe, le smanie del suo furore nel bramare la vendetta già furono dà me disarmate. Là ragione di stato con la saggia prudenza ci consiglia, che non si ascolti il linguaggio dello sdegno. Ne presenti tumulti la vita di Nitocri è vn gran pegno, è un gran ostaggio in potere d' Amasi. Ella è amata in Menfi, perche è troppo, compatite la sua caduta potrebbe inasprire l' odio de vassalli, e portarli alla disperazione. Sempre è pericolosa per vn Regnante.

Am. Viva ella dunque.

Ses. [Respirate, ò miei oppressi pensieri.]

Am. Mà, chi m' assicura de suoi noui attentati?

Fan. S' offerui, mà senza apparenza di troppo temerarla: si custodisca, mà senza l' aspetto di prigionia, e senza peso di catene. Io rispondo per lei, e di lei, & à suo tempo prometto le giuste vendette al Regno rubato, & al Regnante offeso.

SCENA XII.

Amasi, Sefostri, e poi Arsenice.

Am. [**F**anete è l' esemplar della fede. Sai tu ò Osiride à qual Nume tu sia debitore della tua salvezza?]

Ses.

52
Ses. All' opportuno tuo soccorso [e ne fremè in me l' anima.]

Am. (Giunge à tempo Artenice] Al mio soccorso è vero. Mà sai tu qual prouido fato, mi portò ad essere pronto in soccorrerti ?

Ar. (Così non lo sapesse, che non aursi il rimorso di farle noto il mio amore)

Ses. Sò, che deuo renderne grazie al tuo amore.

Am. Dì all' amore di Artenice.

Ses. Oh stelle, che ascolto ?

Am. Il suo amore. ò figlio, mi auertì del tuo rischio, il suo amore mi fece uegliare sù la tua uita, e mi guidò in traccia de suoi passi. Tacque ella, Nitocri fosse la rea, mà la qualità dell' attentato me lo fece ben tosto conoscere, e trouare in Nitocri. Tutto è l' auere dall' amor d' Artenice, di quel dolce amore, à glorijs del quale s' vnirà ben tosto meco la bella ne i lacci d' uu real' Immeneo

Ses. (Oh scelerate speranze !)

Ar. (Oh rimembranza fatale !)

Am. A lei, ch' è tuo Nume, e tua Regina deui la tua uita, e il tuo rispetto, qui rimanti, & vn grato ossequio adempia alle veci del tuo douere. Sposa. Regina, Addio.

SCENA XIII.

Sesoftri, & Artenice.

Ses. **E** Possibile ò bella Artenice, che io sia saluo per tuo amore, e la mia uita sia vn dono della tua generosa assistenza.

Ar. Si Osiride, hò tradita la confidenza di Nitocri sì Artenice ! oh Dio qual rimorso mi fa questa tenera sì, mà non virtuosa pietà ! sì Artenice hà saluato della morte il figlio d' Amasi, l' uccisor di Sesoftri.

Ses. Oh quell' astro benigno mosse il tuo cuore, per interessarsi per Osiride ?

Ar.

53
Ar. Di più tosto qual fato crudele mi strascino à preferuarti.

Ses. E che ? Ti duol forse io uiua ?

Ar. Nò, non mi duole, che tu uiua, nò Osiride non mi duole, mà la tua uita è un mio delitto, e mia confusione, che per me tu uiua, & è mio rimprouero, ch' io ne goda.

Ses. Sarà colpa l' amore ? delitto sarà forse la pietà ?

Ar. In fin à tanto, che non uiddi colpa, che fosse tua, io ti chiamai sfortunato, non già mai reo, non mai Empio; mà perche il tuo braccio rapì à Nitocri il tuo figlio, al regno il suo legittimo erede, ed è mè il mio sposo. Perdonami quest' è tua colpa, tu sei reo, tu sei empio, e colpeuole, ed empia, e rea fassi teco Artenice, se Artenice gode corragiosamente il uile piacere di uederti saluo. Per ultimo fasto della mia uirtù indebolita, bisogna almeno ch' io mi penta, che io mi confonda di questo godimento. Contentati, che io ti saluai, mà piaciati, che io rimproueri à me stessa questo Zelo indegno di te, e che io proponga, oh Dio ? che io proponga senza abborrirti almeno : . . . Basti così . . . Ti basti, che non sò ne meno intimarti la mia risoluzione.

Ses. (Io moro se più tacci.) Odimi, ò mio Bene . . .

Ar. Nò, nò posso essere aisai debole per non dichiararti l' odio mio, mà non debbo essere tale nell' ascoltar il tuo amore. Egli già mi è noto, à te è già palese il mio, Jo in te ti mostrai il reo, in me tu uedi il tuo Giudice. Questi è il mio cuore, questo conosce il tuo fallo, se ne commoue, se ne risente, mà non è tanto ben forte, quanto basti per condanarlo. Et in onta di quanto deue una mia pari illustre al suo Sposo tradito, Artenice a Sesoftri, non sà ancor uendicar Sesoftri con uoler la morte d' Osiride.

Ses. La tua pietà è forse opportuna, serbala per me. Lodo ciò, che tenti per Sesoftri, e m' appaga ciò, che fai per Osiride ;

SCE.

54

SCENA XIII.

*Artenice, poi Campo seguito da Orgonte
con spada in mano.*

Ar. **A**bbi tu di me pietade ò Principe. Vanne la tua presenza troppo sconcerta l'anima mia. Vanne. Se più non posso sperar in Sefostri, se mia vergogna è l'amare Osiride, e se in Osiride più sperar non deggio. Vanne, toglimi alle nozze d'Amasi, rompi questo fatale impegno, che mi spaventa, e sappi, che se io potessi esser libera da ciò, che deuo al mio Sposo, e se la tua destra non fosse rea della sua morte, la catena d'Artenice non si farebbe, che con la destra d'Osiride.

Can. (Numi Soccorso)

Ar. Che ascolto? Che fia?

Can. La mia vita è insidiata, ò Scelerati ò Real donzella.

Or. Mori, mori, ò Traditore

Ar. Sù gl'occhi d'Artenice?

Or. Lascia, ch'ei muoia, egli è Reo del tumulto di Menfi.

Ar. Amasi dunque lo punisca.

Can. Anzi d'Amasi io cerco.

Or. Vedi, ch'egli è vo Traditore? d'Amasi lo salui.

Ar. Adesso io renderò conto del mio soccorso. Vanne.

Or. (Volo à Fanete, perche preuenga il colpo, che gli Sourasta.

Ar. Tu cerchi d'Amasi.

Can. E per gran voppo io ne cerco, e s'egli è vero, che tu sia la Real Spola à lui mi guida, onde sappia i tradimenti contro di lui, e del suo figlio.

Ar.

Ar. Tradimenti contro d'Osiride?

Can. Appunto, Et ogni momento è pericooloso.

Ar. Sieguimi. Il rischio d'Osiride è troppo ellequente per vincere, e per sedurre la mia virtù. Perdonami Ombra illustre di Sefostri, perdonami. E troppo fatale in me la necessità di proteggere il tuo uccisore. Sò, che in esso dourei rauisare solamente il mio nemico: Ma vna forza spueriore di qualche stella, uouole, che in esso io riconosca ancora il mio amante. Bisogna essere generosa, anche quando la generosità si fa vn rimorso d'Amore.

via

Fine del Secondo Atto.



AT

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Galleria à Menfi.

Amasi, Nitocri, e Guardie.

Am. Sì, ò Nitocri, sì ò Regina, io ti perdono tutte le ingurie, tutti i dispreggi, tutti i tradimenti.

Puoi volere di più dalla pietà d' Amasi?

Ar. Vna pietà, che io non ti cerco, m' insegna a temere l' offerta.

Am. Che puoi temere? eccoti in libertà, eccoti in vita, l' una, è l' altra sono doni d' Amasi generoso, d' Amasi cortese.

Nit. E perche sono tuoi doni appunto me li fai dispensare, e me li fai abborire.

Am. La Reggia non sarà più tuo carcere.

Nit. Sarà però mio orrore, se ogni fasso di essi è spremuto di Sangue innocente.

Am. Ti vedrà Menfi senza custodi al fianco.

Nit. E mi vedrà misera, & infelice auanzo de suoi Rè suenturati.

Am. Solo mi basta, che il tuo pianto faccia fede al popolo contumace, che morì Sefostri.

Nit. Saprallo il popolo, mà con la speranza di vendicar la sua morte.

Am.

Am. Per estinguere queste furie, basterà, che il nome di Sefostri più non sia nell' Egitto, che è vn otioia, & inutile speranza di amor, disperato.

Nit. E perche disperato, tu dourai più temerne l' effetto. Ciò, che non può essere delitia dell' affetto, sarà contento di veder la tua morte.

Am. A nò, nò Nitocri. Deponga, deponda l' armi Menfi ostinata, sò, che tu puoi ispirare questa saggia riueranza in quelli animi, ne quali infonde ardimento la tua presenza, la tua sciagura.

Nit. Se la mia presenza, e la mia sciagura potrà ispirare negl' animi de miei popoli qualche ardimento, non farà, che per voler la tua caduta, e la tua morte.

Am. Vuoi dunque con l' idea risoluta d' vna stolta vendetta perder tutta Menfi?

Nit. Eh le tue minaccie sono figlie del tuo timore.

Am. Che può temer. Amasi morto Sefostri?

Nit. Ah perfido! Con Sefostri non è morta la Giustitia del Cielo, non è morta la memoria di punirti.

Am. Vanne, vanne ò Regina, e fa, che si disarmi il cieco furore del volgo.

Nit. Quando aurà, questo cieco volgo cacciato dal Trono vn Tiranno, all' ora porterà in trionfo l' armi al Tempio. e l' appenderà in voto alla libertà dell' Egitto.

Am. (Quanta fatica il mio core in soffrir questa superbia) Vanne, vanne ò Regina.

Nit. Credi in vano di lusingarmi col nome, e col titolo di Regina. Bisognaua, ò barbaro, per far me più contenta lasciar quello di Madre. Ma facciasi ciò, che ora chiedi, fuorchè abusarsi dell' amore di Menfi, che tiene per Sefostri. Che direbbe il Regno, che direbbe il popolo, se io stessa li sollecitassi ad vn perdono detestabile? Vado, mà sappi, che io comprendo, che questi sono

sono doni della tua politica, non della tua pietà, parti della tua frode, non del tuo pentimento, e che ad altro non mi farò valere la libertà, che mi lasci, che à sollecitar la tua caduta, e maturar la tua morte.

SCENA II.

Amasi, poi Artenice.

Am. Donna orgogliosa, saprò ben io preuenir le tue minacce. Che si lusinghi per ora con apparenza di piacevolezza, e di clemenza, lo spirito de' sedittiosi: Ma à suo tempo comparisca la uiolenza, la forza il furore? Bella Artenice?

Ar. Scordati, ò Signore li affetti, & il titolo di bella e preueni quei mali, onde sei minacciato tu stesso col tuo figlio.

Am. Nuoue strane? Così s'abusa Nitocri della mia facilità della mia piacevolezza.

Ar. Ah Signore, non si tema Nitocri, dà un altramente viene il colpo formidabile.

Am. Di, che ne sai, ò sposa diletta?

Ar. Vn straniero sconosciuto, che porta negl'anni espresso il credito di sua fede, di te addimanda, da lui saprai l'arcano importante.

Am. Uenga. Quanto ti debbo cara Artenice?

Ar. Custodisce, ò Numi, la vita d'Osiride, e tu bell'ombra di Sesostri perdona à questo mio voto innocente.

SCE.

SCENA III.

Canopo, poi Fanete in disparte, e detti

Am. Cieli, che mai vegg'io! Quelli è Canopo!

Can. Ah Signore pur m'ascoltò il Cielo, pur mi è concesso di venire alla tua Reale presenza.

Am. E Canopo al certo?

Ar. (Ascolto impatiente, e Amante)

Am. O mio fedele Canopo. Tu viui? come tu viui, quando già morto io ti pianfi.

Can. Mortò ben mi credè, che su'l mattino di questo giorno portò la Spada à tradimento in queste vene infelici.

Am. Sei ferito?

Ca. Sì Signore, mà è lieue la ferita, poiche l'industria di fingermi morto, perche ad altro non voleva il debole mio braccio, mi preferuò dal suo furore.

Am. E chi fù l'ardito?

Ca. Quell'istesso braccio, ah braccio fatale! quel stesso braccio, che con più ferite uccise il tuo gran Figlio.

Ar. Osiride?

Am. Mio Figlio?

Ca. Apunto.

Am. Oggi, oggi lo abbracciai teneramente in questa Reggia.

Can. Oggi à pena sorto il Sole ei fù trafitto nel bosco vicino, che à Menfi conduce. Il viddi caduere al terreno, e viddi l'indegno uccisore, che fiero, & Orgoglioso del misfatto verso di Menfi riuolse i passi.

Am. O son deluso, ò tradito son io?

Ar. (Chi può intendere auenimenti si Strani.)

Fan. (Oh Celi Artenice già parlò, non vi è più scampo!)

Am. Guardie à me venga il Principe. Mà dimmi.

Ar.

Ar. Veggio il Padre, che minacioso mi guarda.
Ca. Temi adesso per te stesso, ò Sire. Al empio forse non basta una sol vita.
Am. Gran cose intendo, e maggiori ne aspetto.
Fa (Figlia incauta, quante lacrime ti costerà la tua pietade imprudente.)

SCENA IV.

Sesoftri, e detti

Am. Vieni, accostati, mira, di, ravvisi costui?
Ses. [Numi, che ueggio!]
Am. Ti turbi, e non rispondi? A me riuolgiti ò Canopo. Osserua, parla, non è quelli il mio figlio?
Can. Quegli tuo figlio? Quelli, ò Signore, il tuo figlio? Quelli è l'assassino è l'uccisor di tuo figlio.
Ar. (Celi, che feci mai?)
Am. Tu mio figlio uccidesti?
Can. Non dubitar, ò Sire, vedi quel turbamento, vedi quella confusione, vedi quel tumulto, tutto accredita il mio racconto. Egli è reo del Sangue d'Osiride, e del mio pure anche, egli stesomi a terra con vn colpo uccise poi con più ferite il tuo figlio, e per mentire il grado, tolse all'estinto il foglio, e la gemma, che seco di Ladice à te ricaua. Vedi il traditore, uedi l'assassino, non più, non uedrai il tuo caro figlio, più non vedrò l'amato mio Principe.
Ar. (Ah fulminatemi ò Cieli!)
Am. Il figlio mio tu assassinasti? Tu iniquo impostore...
Fan. Più non si tema, ò Sire, il tumulto è cheto in Menfi, & al Reale inmeneo non manca, che la presenza d'Amasi, e d'Artenice.

Am.

Am. Giungi opportuno, ò Fanese. Uedi, uedi colui.
Fan. Osiride il tuo regal figlio.
Am. Dilli il Traditore l'assassino del misero Osiride.
Fan. Che mi narri mai, ò Signore.
Am. E lo diresti anco il carnefice d'Amasi senza la pietade senza l'amore della cara Artenice
Ar. [Misero amore? Inhumana pietade!]
Fan. Stelle, e fia uero, che dalla tua mano uscì colpo così atroce? Tu ficcario d'Osiride?
Ses. Morì l'indegno, morì, ò Tiranno il tuo figlio, morì, non dubitarne, morì, & io l'uccisi.
Ar. (Oh coraggio troppo fatale!)
Am. Traditore, qual speranza ti mosse à tanto eccesso, qual disegno ti somministrò ire così scelerate, quell' Idea, qual ragione ti spinse à tradire il mio figlio innocente?
Ses. Non è mai innocente il figlio d'vn scelerato tiranno.
Am. Vn vile condanna le raggioni di chi regna.
Ses. Regnaua Aprio il legittimo erede di questo Regno, tu, che lo gettasti dal Trono con tradimento detestabile, non sei, che vn Mostro, vn Tiranno, vn Paricide; doppo d'Aprio regnar doueueua Sesoftri; Osiride frutto in degno d'osceni amori, non doueua usurpare à questo Principe il retaggio della corona. Artenice fù destinata à Sesoftri, e non d'Amasi. E tu sei doppiamente tiranno, e quando occupi vn diadema, e quando tenti gl'affetti d'vna Uergine tanto eccelsa.
Am. E dond' hai tu scelerato la ragione d'inscoltare alle mie fortune?
Ses. Tutto saprai, quando saprai, chi sono.
Am. E ben chi sei crudeli? parla, parla.
Ses. Chi sono? dal colpo, ch'io feci in questo giorno, ancor non mi conosci? Si dubita ancor dell'effemio? Reutisami ò Tiranno, conoscimi, ò Reggia di Menfi, vedimi, ò Artenice, io son Sesoftri.

Ar.

Ar. [Sfortunatissima Artenice]

Am. O sorte, oh vendetta, oh vittima ben giusta, ben douuta al mio Osiride; Olà costui s'uccida.

Ar. Ah nò mio Reg.....

Fan. Qual vendetta è la tua, ò Signore? Soffrirai, che di morte si nobile mora costui? finche Sefostri fosse ritornato Prencipe, & innocente in Mesfi poteua meritar la fede di Fanete, & il suo amore. Adesso, che regna Amasi, e che Sefostri ritorna vile, reo, e macchiato con l'enormità d'un tradimento, Fanete lo rifiuta, lo riniega, lo condanna. Mora, mà d'una morte, in cui paghila pena della sua colpa. Mora, mà sotto la scure d'un infame carnefice.

Am. S'aresti l'iniquo.

Sef. Non è si facile l'arrestar il vostro Rè.

Am. O' si Aresti, ò s'uccida.

Sef. Traditori, Sefostri non è trionfo si ageuole, come ve lo suponete.

Fan. Cedi, cedi ò Traditore, ò comincia dà me le tue Straggi, se tanto ardisci [cedi, ò Signore, e fidati di Fanete.]

Am. Che più s'induggia, uccidetelo.

Fan. S'egli quì s'uccide, come sprà Menfi, ch'ei sia Sefostri? si crederà vn artificio ogni sua vendetta. Mora, mora l'indegno, mà con fasto del'a tua grandezza, cedi quel ferro (cedilo, ò mio Rè, e non temere).

Sef. (Anche Fanete è à danni miei congiurato?]

Fan. Seruo al mio douere [non auenturar di più la tua vita, ò Signore.]

Sef. Sacciati, ò Tiranno, quello è il ferro, sotto il qual ti voleua veder estinto il mio furore. Il destino m'fù sinistro, e tradì la generosa impresa dimanda l'alma scelerata del Padre ad abbracciar nell' Inferno quella del Figlio. Mi consolo però, che l'Egitto sarà

rà vn tiranno di meno.

Am. Freme pure a tua uoglia, mà nelle catene d' Amasi.

Ar. [Mi scoppia in petto il cuore.]

Am. Che veggio Artenice? A te degg'io la mia vendetta, e tu piangi?

Ar. Piango la mia gloria, piango la mia fede. Lacrime più giuste mai non si viddero sù più infelici pupille. Hò tradito innocentemente il mio Principe, innocentemente hò tradito il mio sposo.

Am. Che parli?

Fan. Amutisci? Non hai altro Principe, altro sposo non hai, che dalla fede, e dalla mano di Fanete.

Am. Fido Uassallo?

Fan. Vado ad effettuare nel Tempio la pompa de tuoi sponsali. Il sole che stà per cadere all' occaso s'affretti ò Sire à stabilire la sua grandezza insieme, & il suo contento. Non mancheranno figli ad Amasi, teco guida la vittima destinata al tuo Osiride. Vegga costui te stabilito sù'l foglio, te acclamato dall' Egitto, te in braccio ad Artenice, e poi mora. Si teco parlo. Frà pochi momenti vedrai cadere à terra l' iniquità, la frode, & il tradimento, e rissorger vedrai su le ruine di questi la ferma grandezza del nostro uero Monarca.

SCENA V.

Amasi, Sefostri, Artenice, e poi Orgonte.

Am. Mi vegga Orgonte. Artenice io lo veggio, sia debolezza del tuo cuore, ò sia pietade d' esso à te fù pena il destino di Sefostri, e gli doueua essere tuo sposo, mà non regnaua all' ora il genio d' Amasi. Jo t' assoluo di quella fede, che forse ti par douuta al suo nome. Un reo di morte, vn traditore non può meritare non può le lacrime della bella Artenice.

Ar.

Ar. Il dolore m'annoda col cuore anche la lingua.]

Or. Eccomi à cenni del mio Signore.

Am. Organte vanne tosto alle stanze di Nitocri, e si tolga à costei la libertà, che dà me li fù donata, niuno li parli, niuno la vegga, e tale sia rigorosamente custodita di quanto succede in questo momento nella Reggia tutto sotto pena di morte à lei si taccia. Vanne.

Or. Sarà obbidito il comando del mio sovrano. *via*

Am. Jo ti dicea Artenice, che ad vna Madre fanno troppo di gloria le belle tue lacrime.

Ses. Non è mai traditore, chi punisce vn Padre Tiranno con la morte d'vn figlio.

Am. Ti risponderà per me il carnefice. Pure perche ti vegga ò bella la mia discreta clemenza, teco la lascio, e solo considera quale di stimolo aspetti, e trouerai, che la sua miseria, la quale forse te lo dipinge compassioneuole con la memoria del suo tradimento te lo renderà detestabile. Addio Regina, il mio amore già con questo nome ti chiama, e ti fa grande. Uadò à solleccitare nel Tempio la pompa de nostri sponsali. Voi ò Guardie custoditelo, se temete con la mia forza il mio potere, e tu preparati à rendermi quel sangue, che del mio Osiride spargesti.

via con Guardie, & altri restano per Sesostrì.

SCENA VI.

Sesostrì, e Artenice.

Ar. Sesostrì anima mia. Oh Dio!

Ses. Dolcissima mia speranza, cara Artenice.

Ar. E cara ancor mi chiami? così ti trouo, così ti perdo? E questo è il dolce nodo, il lieto amore, che douea stringere le nostre destre? Tu destinato à morte, e tratto à morte per la mia innocente imprudenza? Tu morire, e morire per colpa d'Artenice?

Ses.

Ses. Non accrescer, ò caro, col tuo dolore le mie sciagure. Deh chiudi agl'occhi miei quel tenero pianto, che pur troppo mi auilisce, e mi dà maggior tormento. Vanne, e nasconditi alla mia presenza, se vuoi, che io mora felice.

Ar. Sì, cor mio, sì, hai ben ragione di scacciare dalla presenza tua colei, che ti hà tradito, strascinata dal suo crudele destino: hai ragione d'allontanare dagli occhi tuoi quell'Artenice, ch'è l'innocente cagione del tuo presente periglio.

Ses. Nò, non ti scaccio da me come rea, come colpeuole, come odiosa agli occhi miei. Sò, che tutta del Fato è la colpa delle nostre miserie. Bella io t'assoluo, io ti compiangio, bella io ti perdono.

Ar. Mi assolui, mi perdoni, mi compiangi, m'intenerisci, e poi mi nieghi vn sol sguardo? Ah Sesostrì, mio Principe, mio Sposo, mio Rè

Ses. Deh frena quel pianto tenero, deh frena ò bella. Viui, sì viui. Vn colpo della tua mano glorioso, vendichi il mio pouero Padre, li miei sventurati Fratelli, l'oppressa mia Genitrice, vendichi la mia Patria. Alla tua grandezza tocca il gastigo di quell'iniquo Tiranno. Cara Artenice addio . . . e se così vogliono le stelle, viui, e regna con lui; Vanne al Trono con esso, ò cara Artenice, viui, e regna in pace. Addio.

Ar. Lo sò, lo veggo, volesti dirmi Artenice addio, mà non potesti; Vorrei dirti pure addio Se . . . mà non hò cuore. Ah Menfi ingrata, Vassalli senza fede, Numi senza pietà, così lasciate perire l'innocenza, così morire il vostro Rè, così, così . . . E voi sacrileghi Ministri d'vn'Usurpatore iniquissimo non tremate, non temete il supplitio della vostra crudeltà! Quegli è Sesostrì, quelli è il legitimo Erede di questo Regno, Voi non mi vdite? Voi non mi compiangete? O furie scatenate dall'Inferno, per seruire ad vn Mostro Coronato della frode! Và, mà và mio pouero Principe, và . . .

Ses.

Ses. Hor vado à morire contento con vn bacio, che imprimi sù questa mano, passa nel tuo seno il mio cuore, lascia, che con quest'ultimo amplesso io riceua datè l'ultimo addio.

Art. Oh Dio! ultimo pur troppo *piange.*

Ses. Addio cara *Artenice.*

Art. *Sesoftri; Sesoftri.* Oh Dio! parti l'anima mia; parti il mio cuore, e viuo? Il mio troppo dolore mi hà tradita, opprimendomi à tal segno, che non hò potuto rispondere à suoi amplessi, nè hò saputo attellarli la mia fede. Voi non piangete più, ò mie luci, perche l'acribità del mio affanno non può esprimersi con l'usato sfogo del pianto. Restate pure, restate, ò lagrime ad affogarmi nel seno il cuore. Mà, che gioua il lagnarsi? Non hò io in seno l'anima, ed il cuer di *Sesoftri*? Si viua per tuo commando, per tuo consiglio, mà si viua ancora per sua vendetta: cerchi scampo al colpo terribile, che lo minaccia, e se non può difenderlo la mia forza impossente, lo difenda l'ingegnoso mio amore. Si lusinga il Tiranno per saluare, ò per vendicare il mio Sposo, il mio Rè. Sarò infedele, mà per essere costante, Ascenderò con *Amasif* sù quel Trono, mà per conseruarne il posto al mio *Sesoftri*; e quand'egli non posso giungerui, saprò cacciare, e dal Trono, e dall'Egitto, e dal Mondo lo scelerato *Vsurpatore*: Andiamo, ricordati *Artenice*, che ti anima lo Spirito del tuo Rè. Souuengati, che hai sù la mano ancor fresco vn bacio del tuo Sposo, e pensa, che quell'amplesso, con il quale il tuo *Sesoftri* ti comandò di viuere, è vna ragione troppo forte per viuere sì; mà, ò per difenderlo, ò per vendicarlo.

Artenice.

Sesoftri.

Artenice.

Sesoftri.

Artenice.

Sesoftri.

SCE

SCENA VII.

Parte di Tempio con Colonnate, e Statua in mezzo.

Trono da vna parte, che ad vn semplice cenno deue sparire, e restar vn gran Sasso.

Fanete, e Organte.

Org. **Q** Vale scampo, ò *Fanete*, speriamo noi al misero *Sesoftri*?

Fan. Quale? il tuo, ed il mio Zelo sono impegnati allo scampo, sono interessati al riparo. *Sesoftri* anche ne ceppi è il nostro Rè. Bisognaua, che quest'ultima sua miseria fosse lo strumento, e la strada della sua grandezza. Corraggio, e fede.

Org. Mà, che può sperarsi?

Fan. Tutto; allor, che cadda il Tiranno.

Org. Queste sono le pompe delle sue Nozze.

Fan. Diueranno in breue scene funeste della sua caduta. Quel Trono, che pareua alzato à pompa della sua grandezza, non è, che ordito dal mio ingegnoso Zelo, e dalla mia fede illibata per assicurar la rouina dell'empio. Vedrai fra poco ciò, che in queste apparenze di fatto si nasconde per opra mia.

Org. Qui in breue *Artenice* porgerà la destra di Sposa al Tiranno?

Fan. *Artenice* aurà in tuo soccorso il braccio del Padre. Sia pronto il tuo cuore, siano pronti i tuoi Soldati; Quando sarà maturo il tempo del Colpo, secondalo, e non temere.

Org. Giuro fedeltade ad ogni tuo cenno. Qui poco distante sono i miei Soldati, all'anima dei quali vn mio

E 2

solo

solo gesto è legge inuiolabile. Ma viene l'iniquo;
via.

SCENA VIII.

Trombe, e Tamburi.

Amasi, Fanete, e Guardie.

Van. [Ecco l'empio]

Am. Vbbidisti ò Fanete.

Fan. Per quanto mi permise la breuità del tempo, tutto è pronto. Quelli è il Trono Reale.

Am. Sopra di cui meco assisa, sarà grande Artenice!

Fan. A quelle Colonne, che vedi potrà legarsi Sesostrì.

Am. Per farlo poi cader Vittima douuta ad Osiride mio figlio.

Fan. (Barbare idee) Sorgerà poscia l'Ara felice d'Amore.

Am. Ed indi s'accenderanno le faci d'Imeneo?

Fan. (Speranze fallaci.)

Am. Lodo il tuo ingegno, Mà dimmi, ò Fanete, non credi già, che possano offendersi gli Di, per auere così eretto quel Trono.

Fan. [Finge pietà lo scelerato.] Nò sire, quel Trono, che deue essere Tribunale di Giustizia, e seggio d'un legittimo amore, non può irritare la colera Celeste.

Am. Vanne dunque, ed in vn tempo stesso si solleciti à me la gioia, e la Vendetta.

Fan. Ben tosto sarà contento, e vendicato il mio Rè;
via.

SCENA IX.

Amasi, poi Artenice.

Am. **G**ioua à chi Regna il finger tallora pensieri di Religione, per meglio immascherar la ragione di Regnare; Semplice Fanete, che si crede, che mi prenda pena dello sdegno de Numi. Vacilla facilmente quel Trono, che si appoggia sù questi deboli pensieri, degni del volgo. Mà si plachi ormai l'Ombra d'Osiride. Olà à noi si tragga, e si tragga alla sua pena Sesostrì.

Art. Si tragga sì, mà troui, ò Signore, quell'infelice qualche pietà, qualche clemenza nel tuo gran cuore.

Am. Pietade, clemenza per l'assassino d'Osiride? Trouò pietade, trouò clemenza il mio pouero Figlio nel cuore crudelissimo di Sesostrì?

Art. Mà, chi può sapere, se quell'Ombra goda di questa stragge?

Am. Quando non la brami l'Ombra del Figlio, la vuole l'ira del Padre: A me piace, che mora, e tanto basti.

Art. Ed Artenice, sul punto d'esser Regina, e tua Sposa, nulla potrà impetrare dal tuo sdegno?

Am. Artenice Sposa, e Regina tutto ottiene in questi due gran nomi dal cuore d'Amasi. Venga Sesostrì, e mora.

Art. Funestera! le nostre Nozze con la Morte di quell'infelice?

Am. Ne accrescerò la pompa, anzi, che funestarne le gioie. Sesostrì è Reo di trè Colpe. Egli m'uccise vn Figlio, egli pretende nel mio Soglio, egli m'è riuale in amore. Il Padre, il Rè, e l'Amante sono trè Giudici, che lo chiamano al suo castigo. Venga, e mora.

Art. (Ah, dou'è, ò Stelle, mio Padre?) Temi Sesostrì tuo riuale, Ti confesso, che l'amai, ti confesso, che l'amo: Mà se per far, ch'egli uiua gioua, ch'io gli sia

70
infedele, esce dal mio petto con la metà del mio cuore, l'immagine di lui, vedi quanto ti deuo per prezzo della sua vita. L'altra parte del cuore, che mi resta, sarà tutta d'Amasi; Donami Sefostri, e ti prometto di più non amarlo, il patto è accerbo al mio genio, ma pure l'accetto. Donami Sefostri, ed ecco per ricompensa del tuo dono pronta la mano, pronto il seno alle tue Nozze, a tuoi amplessi. Nulla ti chiedo, che la sola vita

Am. Del tuo Sefostri eh? Venga, venga, e mora.

Art. Ah, crudele, non ti basta auerli tolto il Padre, il Regno, e la libertà, che ancora vuoi torli à lui la vita! Deh, questa almeno gli resti, e la fede, che or, ora ti giuro di sposa, sia la riconoscenza, che offerisco alla tua pietà; Questa fede, che io ti dono

Am. Nulla mi doni, che non sia mio. Se quella mano non è pronta, tutto sarà pronto il mio furore; Ciò, che non aurò dal tuo volere, posso ottenerlo dal mio potere. Venga Sefostri, e mora.

SCENA X.

Sefostri incatenato con Guardie, e detti.

Sef. **E**ccomi. La costanza, che mi vedi in fronte suergogna, ò Tiranno, le tue minaccie. Vn'empia crudeltà può fare, che io non sia felice, ma non giunge à far, ch'io non sia forte. Eccomi. Queste catene, abbenche legano questo mio piede, non giungono à far, che io non sia coraggioso. Eccomi.

Am. Così al suo Giudice parla vn Reo di Morte?

Sef. Così ad vn Tiranno scelerato vn Rè legittimo fa uel-la. Vna Corona usurpata non fa retaggio di grandezza, nè col perdere vno scetro s'indebolisce la virtù regale d'vn Principe.

Am.

71
Am. Chi pretendi mai, che sostenga queste fiacche ragioni del tuo pazzo coraggio?

Sef. Se non in terra i miei popoli, in Cielo almeno i nostri Numi.

Am. Or muori, e poi fidati de tuoi Numi, di quei Numi, de i quali già cotanto si fidò la Pazza Nitocri.

Sef. Ah perfido, toglimi le fortune, toglimi il Regno, e la Vita, ma onora almeno Nitocri. Uccidi questo puerò Figlio, ma rispetta l'ingiurie dell'affittissima Genitrice.

Am. Eh pensa, pensa à te stesso, e non protegger nella Regina, nella Madre contro il braccio d'Amasi. Tu sei Rè. Io son Tiranno, come ti piace. Ma serua per ora il Rè al Tiranno, rinforza la tua costanza, raddoppia la tua fortezza, ben n'hai bisogno à fronte di due pene, che ti stanno sù gl'occhi. L'vna sia la tua morte, e l'altra sia il veder Artenice mia Sposa sù quel Trono.

Art. [Ciò non sia mai, ò crudele.]

Sef. Taci bella Artenice, e vanne. China al Destino la fronte, e temi l'enorme furor di quell'Empio.

Am. Andiamo, andiamo Artenice.

Sef. Sì, bella, vanne.

Art. Viva almeno quell'infelice, ò Signore: Qui alle tue piante

Am. Eh, non merita vn Traditore la protezione d'vna Regina. Vieni, vieni à regnare, egli qui venne à morire, ed egli qui mora.

Art. Crudelissima forza! *Vanno sul Trono.*

Sef. Questa è la prima delle mie pene, ed è la più sensibile, perche perdo Artenice, tolta à vno Sposo Reale, e data agl'amplessi d'vn scelerato Tiranno. Dou'è la mia morte, dou'è?

Am. Vicina più, che non pensi: Olà, s'incateni il fellone ad vn di quei marmi.

Sef. Attendo il Colpo, e non lo temo, perche mi discio-

glie dai legami d'un infame Tiranno.
Am. Non temi il Colpo, ma temerai la mano, che deve vibrarlo. A me si tragga tosto Nitocri.

Art. Nitocri?

Ses. La Genitrice? Amasi vincesti qualche parte della mia costanza, ma non credere, che sia la debolezza, nè la viltade, che si piega a chiederti vna grazia, è la naturale tenerezza, è l'amore di figlio, che si piega a dimandartela. Uccidimi, ma rispetta alla mia misera Madre, d'essere spettatrice della mia morte.

Am. Eh, non ascolto Sesostris temerario, nè Sesostris figlio; Voglio, che Nitocri ti vegga a morire; anzi voglio, che lo stesso suo braccio porti il ferro micidiale nel tuo petto sacrilego. Voglio, che Nitocri t'uccida, acciò che il dolore, ed il rimorso del Colpo facciano in lei più atroce la pena, ed in tè più crudele la morte.

Art. Oh stelle troppo sinistre!

Ses. Oh ferezza inaudita!

Am. Tu, se a lei ti scopri per suo Figlio, con idea di non morire per le sue mani, non guadagnerai altro, che il vederla trucidata a tuoi piedi; E tu Artenice, se parli, vedrai tosto il Capo di Fanete a rispondermi alla tua indiscreta compassione.

Art. (Oh empietà degna delli Abissi.)

Ses. Oh Numi, e voi soffrite vna mostruosità così fiera?

SCENA XI.

Nitocri con Guardie, e detti.

Nit. **I** Doni de Tiranni son sempre barbari, son sempre crudeli. Poch' anzi mi restituisti la vita, la libertà, e quasi, quasi il commando, ed in vn momento

mento mi veggo cinta di Custodi, insidiata; e scherzante. Il Cielo forse vn Giorno farà le mie vendette, è scelerato. Adesso da me, che si ricerca? Ch'io vegga Artenice assisa sù quel Trono rapitomi; Dal dì, che lo usurpò vn Tiranno lo detestai; Ch'io vegga.....

Am. Nò Nitocri, non chiamarmi Tiranno, finchè non sai, s'io veramente lo sia. Vedi la mia Giustizia. Guarda colà l'iniquo uccisore del tuo Sesostris. Posso esser più giusto di quello, che sono, esponendo alla tua Vendetta l'istesso mio Osiride. Eccolo in preda a tutto il tuo furore.

Art. (Oh Dio, che pena!)

Nit. Tuo figlio ceduto al giusto furor di Nitocri? (ah, temo di qualche frode.)

Am. Mio figlio sì, ma indegno di esserlo, perche Traditore del tuo. Le lagrime d'vna Madre troppo sventurata, fanno, ch'io sia il Giudice d'Osiride, e pretendo d'vsar clemenza con esso, dando a lui vna Regina per Carnesice.

Nit. Oh Dio, che mai sarà! Tace Osiride, e piange? Mi vede Artenice, e impallidisce; Temo di qualche inganno. Ma tace l'infame, e piange il suo delitto. Impallidisce Artenice, perche forse pensa al suo trafitto Sesostris. Vendichiamoci.

Am. E giustamente si vendichi vna Madre. Io abbandono quell'Empio alla tua vendetta, e se ti manca vn ferro, ecco la mia spada.

Nit. E questa io prendo per eseguire il Colpo. Parla Osiride, parla, e dì, con quante ferite trafigesti il petto del mio pouero Sesostris. Quanto Sangue uscì da quelle vene innocenti? Che disse da tè trafitta quell' Anima bella? parla.

Ses. Parlar non posso.

Nit. Parlar non puoi? Hai ragione, abbastanza parla contro di tè la tua Colpa, e la mia giustizia. Sei Reo, e reo ti dichiara vn Padre scelerato, vn Padre iniquo, che

che solo à me si mostra giusto, col concedermi d'esser ministra della tua morte. Pure, dimmi, che disse da tè trafitto il mio pouero figlio.

Am. Che chiedi à lui di più, ò Donna. Qual'indiscreta curiosità ti va rubbando il piacere di vendicarti. Non ti mostrò egli la Spada, che leuò à Sefostri. Non vantò egli sù gl'occhi tuoi il tradimento insieme, ed il Traditore.

Nit. Hai ragione: E però non merito il titolo di Madre, se non mi vendico. Mori dunque.

Art. Oh Cielo!

Am. Atenice pensa alla vita di Fanete.

Nit. Ma qual freddo orrore per le vene mi scorre? In Nitocri, non v'è più la Madre. Eh, si vendichi la morte d'un mio figlio. Mori.

Art. Ferma Regina, ferma. *Sbalza dal Trono.*

Am. Olà, che più s'induggia. Mora quell'indegno.

Ciò dicendo sparisce il Trono, e resta Amasi legato ad un Sasso.

SCENA VLTIMA.

Fanete, Organte, Soldati con Armi alla mano.

Fan. **M** Ori tù scelerato.

Am. Oh Cieli, che tradimento è questo? Io frà catene?

Art. Regina, questi è Sefostri l'amato tuo figlio, il caro mio spolo.

Nit. Tu Sefostri?

Sef. Madre Sefostri son' io.

Nit. Ah scelerato! E questo è l'Osiride, al quale tù mi spingevi ad ucciderlo? O Santi Numi del Cielo! In qual cimento son' io mai stata? In vn momento potea far-

far-

farmi la Madre più infelice, che sia, ed in vn momento io sono la Madre più fortunata. Or v'è, v'è mio Figlio, prendi quel ferro, che mi gettò quell'Empio per stromento della tua morte, e mentre è auunto dalle catene, fatti riconoscere à tuoi popoli, à tuoi Sudditi.

Fan. A tè mio Rè quì lo sueno.

Sef. Ferma, ferma Fanete. Non si profani con quel Sangue indegno la maestà del Tempio, e de' Numi.

Am. Felloni tanto usate contro il vostro Rè?

Org. Sefostri è il nostro Rè. Fosti vn' Usurpatore, e morirai vn' infame.

Am. Chi mi tradì con tanta sceleraggine?

Fan. Io, col mezzo d'un legittimo Zelo, disposi quelle catene al barbaro tuo piede.

Am. Vn Sasso dunque è il mio Trono? Custodi ou'è la vostra fede?

Sef. Taci, ad vn' Assassino tuo pari si deue l'infamia de supplicj, non l'onore de Custodi.

Am. Vassalli, dou'è il vostro amore?

Nit. Vn scelerato Tiranno non hà Vassalli.

Am. Aita, soccorso.

Org. Non merita pietà vn Traditore.

Am. Mercede, ò Nitocri.

Nit. E di che temi? Non sai tù, che gl'Oracoli m'anno schernita, m'anno delusa. Scelerato, or conoscerai degl'Oracoli, e de i Numi la Giustizia, e la forza.

Am. Che sperar posso, ò Atenice?

Art. Venga, e mora, tù mi dicesti, quando io ti pregai per Sefostri. Vanne, e mori, io ti rispondo, or che per te stesso mi preghi.

Am. Fanete

Fan. Non offendere con quel labro indegno; l'onorato nome d'un Vassallo fedele al tuo Rè.

Am. Prendi, ò Sefostri il Diadema, prendi l'Impero; mà lasciami questa vita.

Sef.

Ses. Ecco la differenza, che corre trà vn Tiranno, ed vn Rè. Io non ebbi la codardia di chiedere la vita in dono ad Amasi, hà bensì Amasi la viltà di chiedere la vita in dono à Sefostri. Di tè disponga Nitocri.

Nit. La Clemenza farebbe vn delitto, e la Vedoua d'Aprio non può, che giustamente condannare colui, che iniquamente uccise il mio caro sposo. Artenice, che adesso Regna, ella ti condanni, ella t'assolui.

Art. Venga, e mora. Altro non sò ricordarmi, nè altro io sò rispondere.

Am. Morirò, se volete, ò Barbari, morirò. Mi si dia vn ferro, e vedrai, ò crudele Sefostri, se hò forza da Rè, ò codardia da Tiranno. Mà, che! mi si nega anche vn ferro?

Nit. Ti si nega vn ferro, perchè il tuo Capo è douuto al colpo d'vn Carnefice.

Ses. Traggasi, ò miei fidi, al suo supplicio. Vanne, e mori.

Am. Andiamo, andiamo à morire; mà temi ancor dopo morto le vendette, e l'ire d'Amasi. Ancorchè morto, m'aurai tuo nemico, ancorchè Sepolto aurà l'Egitto in mè il suo Tiranno. Nel tuo letto, nel tuo Soglio, turberò la tua pace, inquieterò il tuo amore, e con l'acerbo mio iurore, farò vguualmente fatale al Rè, che m'opprime, e fatale al Regno, che perdo.

via con Soldati.

Nit. Santi Numi del Cielo, quanto mai fosti veridici. Oggi in Sefostri anno fia le pubbliche lacrime.

Oggi in Sefostri veggo il mio Figlo. Quanto mai ti deuo, ò Fanete, quanto mai Orgonte mi sei caro.

Fan. Meglio, ò Regina, intenderai tutti i casi di Sefostri. Adesso, conuiene, che Menfi vegga il suo Rè sano, e saluo, e lo vegga appunto nel tuo gran Figlio.

Ses. Vadasi, ed in Artenice vegga Menfi la sua Regina.

Art.

Art. Oggi son lieta con il mio Principe adorato.

Nit. Oggi son contenta, se torno à riuedere il gran Sangue d'Aprio sul Soglio d'Egitto.

Fan. Non mancano gli Dij à chi sicuramente in essi confida. L'arte della mia virtuosa frode rendono al mio Regnante il suo Trono, mà tutta la gloria se ne deue al Cielo.

Ses. Vaddasi dunque à venerare la Diuina Protezione; e si dia principio al Regnare con gl'atti d'vna generosa pietade.

F I N I S.

